



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO - CENTRO DI STUDI EBRAICI
Judaica Venusina I

LE CATAcombe EBRAICHE DI VENOSA

RECENTI INTERVENTI, STUDI E RICERCHE

a cura di

Giancarlo Lacerenza, Jessica Dello Russo, Maurizio Lazzari, Sabrina Mutino



UniorPress

CENTRO DI STUDI EBRAICI
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI
cse@unior.it

UNIORPRESS
VIA NUOVA MARINA 59, 80133 NAPOLI
uniorpress@unior.it

In copertina: catacombe ebraiche di Venosa, galleria D.
Ph. Raffaele Esposito

ISBN 978-88-6719-197-0

Prodotto da Il Torcoliere, Officine Grafico-Editoriali di Ateneo
nel mese di ottobre 2020



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE - CENTRO DI STUDI EBRAICI
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

JUDAICA VENUSINA

I

**LE CATAcombe EBRAICHE DI VENOSA
RECENTI INTERVENTI, STUDI E RICERCHE**

a cura di

Giancarlo Lacerenza, Jessica Dello Russo, Maurizio Lazzari, Sabrina Mutino



UniorPress
Napoli 2020

INDICE

Presentazioni

ELDA MORLICCHIO <i>Rettrice dell'Università degli studi di Napoli L'Orientale</i>	9
DARIO DISEGNI <i>Presidente della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia</i>	10
FRANCESCO CANESTRINI <i>Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata</i>	11
GIANCARLO LACERENZA, <i>Nota introduttiva</i>	13

PARTE I

MARIA LUISA NAVA Il progetto di promozione integrata per la città di Venosa: il recupero funzionale delle catacombe negli anni 2000-2005 nel quadro della ricerca e della valorizzazione dei monumenti	17-36
VINCENZO CRACOLICI Esplorazione e restauro delle catacombe ebraiche di Venosa, campagne 2002-2003: i dati archeologici	37-52
GIUSEPPE DI PACE Sulle tracce dei <i>fossore</i> s	53-58
MARCO DI LIETO L'esplorazione del complesso di Santa Rufina: archeologia e rilievo	59-78
MICHELE SAVARESE Gli interventi di consolidamento e restauro delle catacombe ebraiche e di Santa Rufina, 2000-2011	79-90
ANTONIO MANTRISI L'adeguamento funzionale delle catacombe: aspetti tecnici e normativi	91-115
SABRINA MUTINO Per lo studio, la conservazione e la fruizione delle catacombe venosine: aspetti conservativi e di gestione a 10 anni dal termine dei restauri. Problemi e proposte	117-135

PARTE II

JESSICA DELLO RUSSO

Early Explorations of the Maddalena Hill: From Ancient Travelers to the Rediscovery of the “Santa Rufina” Catacombs 139-182

MAURIZIO LAZZARI

Geologia, geomorfologia e vulnerabilità strutturali dell’area ipogea della Collina della Maddalena di Venosa 183-196

GIANCARLO LACERENZA

Le iscrizioni delle catacombe ebraiche di Venosa. Dove eravamo, a che punto siamo 197-222

VITO MUSCIO

L’applicazione delle nuove tecnologie per lo studio e la conoscenza delle catacombe venosine: primi rilievi in TLS 223-243

ENGLISH ABSTRACTS

245-249

GIANCARLO LACERENZA

Università degli studi di Napoli L'Orientale

Le iscrizioni delle catacombe ebraiche di Venosa. Dove eravamo, a che punto siamo

Il patrimonio epigrafico restituito dalle catacombe ebraiche di Venosa ammonta sinora, fra testi e simboli dipinti, incisi e graffiti, a non meno di 84 epitaffi: 80 dei quali rilevati nella sezione più conosciuta del complesso, che qui indicheremo come «catacomba superiore», e 4 rinvenuti nel settore noto come Ipogeo Lauridia.¹ Un numero così alto di *tituli*, superato in Europa solo dalle circa 600 epigrafi provenienti dalle varie catacombe ebraiche di Roma, può far credere che, visitando gli ipogei venosini, decine di testi si possano facilmente scorgere su loculi e arcosoli, com'è ancora possibile a Vigna Randanini e a Villa Torlonia. Invece, ad eccezione di un solo frammento,² lungo il percorso oggi visitabile (fig. 1) si possono vedere epigrafi solo nell'arcosolio D2, ossia nella prima tomba familiare dei *Faustini*, i cui 12 epitaffi si sono conservati quasi tutti, anche se non integri: deperiti in parte per cause naturali, ma soprattutto per i danneggiamenti provocati nel corso del tempo da vandali e tombaroli; mentre alcune epigrafi sarebbero cadute a pezzi in seguito a maldestri tentativi di asportazione.³ Il deterioramento ovviamente riguarda pressoché tutte le epigrafi esistenti nella catacomba, e specialmente quelle nell'area più prossima all'ingresso principale. Fortunatamente, gli interventi compiuti negli ultimi anni dalla Soprintendenza Archeologica per contrastare degrado e danni sono stati efficaci e la situazione risulta oggi sotto controllo.⁴

1. Ricognizioni e studi: 1842-2018

L'identificazione storica, religiosa e socio-culturale delle sepolture ipogee scavate in età tardo-antica nella collina della Maddalena, ripartite fra vari livelli e settori di cui oggi non conosciamo che una frazione, dipende quasi esclusivamente dalla presenza e dal contenuto delle epigrafi che vi

¹ Mi baso sull'inventario in Lacerenza 2019, il cui elenco è stato qui modificato e integrato, oltre che con le iscrizioni dell'Ipogeo Lauridia, con alcune incisioni di *menoroth* non incluse nel corpus di D. Noy (1993, JIWE 1). In questa come in quella sede, non è stato considerato il materiale epigrafico – candelabri e frammenti di epitaffi – rinvenuto nel settore inferiore noto come «catacombe di Santa Rufina», sul quale si tornerà in un'altra occasione. Il progredire delle ricerche, così come l'esistenza di altre epigrafi localizzate ma ancora inedite, rende peraltro l'attuale inventario un *work in progress* soggetto, in futuro, a ulteriori modifiche. La pianta qui pubblicata (fig. 1) è solo uno schema di riferimento per individuare il posizionamento generale degli ambulacri e dei rispettivi epitaffi: per l'effettiva conformazione del sito, si faccia riferimento all'illustrazione in Lacerenza 2019: fig. 1.

² In posizione seminascosta, nell'arcosolio Dd (n. 4 nell'elenco in appendice), discusso anche oltre, § 3.

³ Comunicazione personale di Cesare Colafemmina, con riferimento a eventi avvenuti fra la seconda metà degli anni '60 e i primi anni '70 del Novecento. Su questi tentativi di distacco, che avrebbero interessato più epigrafi, fra cui la celebre iscrizione di Faustina *filia Faustini* (n. 46), si veda lo stesso Colafemmina 1978: 376, a proposito dei danni all'iscrizione di Augusta (n. 72), unica provvista di data, ancora intatta verso il 1966.

⁴ Per quanto riguarda, in particolare, gli interventi sulle epigrafi, si veda il contributo di Michele Savarese in questo stesso volume.

sono state rinvenute, sia nel settore ebraico che in quello cristiano e in quello, di cui parleremo oltre, di ancora incerta definizione. L'attenzione da prestare alle epigrafi, sia per quanto riguarda i testi che i simboli – a Venosa consistenti quasi esclusivamente nel candelabro ebraico, la *menorah* – risulta dunque primaria, pena il comprendere poco o nulla della storia e del significato di questo eccezionale complesso funerario.

Per quanto riguarda la cronologia di scoperte e studi, al netto delle menzioni delle «grotte di Santa Rufina» in poche fonti di XVI-XVII secolo e di epigrafi ebraiche (ma forse altomedievali) che sarebbero state viste in quei dintorni prima del XIX secolo,⁵ la scoperta vera e propria delle catacombe e delle loro iscrizioni è avvenuta in un momento preciso: fra la fine del 1841 e metà gennaio del 1842, quando l'archeologo di origini calabresi e ispettore per i monumenti del Regno Stanislao D'Aloe (1814-1888) si recò a Venosa per riferire alla Soprintendenza Generale agli Scavi sui lavori di sterro dell'anfiteatro, iniziati da poco. Direttore degli scavi era il barone Luigi Rapolla (1809-1856, fig. 2), collezionista di antichità e ispettore archeologo per il distretto di Melfi, presso il quale l'inviato della Soprintendenza trovò ospitalità.⁶ In quella occasione, D'Aloe volle visitare anche altri siti d'interesse archeologico e, fra questi, gli ipogei alla Maddalena: poco distanti dall'anfiteatro, sebbene le ampie grotte di Santa Rufina – che allora ricadevano fra le proprietà della famiglia Calvino (nei documenti anche: Calvini) – fossero da tempo vuote e, apparentemente, senza particolari elementi caratterizzanti o di rilievo; frequentate da secoli come ricovero di pastori e armenti, e i dintorni utilizzati per cavarne arenaria.⁷ Come scrisse molto tempo dopo, D'Aloe vi fece praticare un piccolo scavo – non si sa in quale punto, ma all'interno delle grotte – e dietro «un debole muro» apparvero inaspettatamente le catacombe ebraiche, ancora intatte e forse ancora con tutte le iscrizioni al loro posto:

Onde nel 1842, in una escursione archeologica ed artistica da me fatta in Venosa, volli diroccare un debole muro che chiudeva uno degli ambulacri di *santa Rufina*, avendone allora la facoltà, e vi scopersi il cimitero de' Saraceni, nel quale vi erano moltissimi sepolcri coperti di tegole all'uso de' romani, e su parecchie di quelle tegole era disteso un pezzo d'intonaco di calcina e sopra eran dipinte leggende trilingui, ebraiche, greche e latine.⁸

La varietà delle lingue e l'evidente tardività del sepolcreto, convinsero l'archeologo di essersi imbattuto in un cimitero islamico, di datazione troppo bassa per poter interessare – egli riteneva – i suoi superiori. L'omissione, dovuta a un'interpretazione dei testi affrettata e quindi fallace, avrebbe però avuto conseguenze gravissime. Del tutto noncurante delle insostituibili informazioni contenute nelle epigrafi, e tanto meno rispettoso del luogo, qualcuno pensò di trarre vantaggio dalla scoperta: e per circa dieci anni furono condotte con tutta calma delle esplorazioni distruttive, il cui risultato fu la perdita della maggior parte delle epigrafi collocate presso le sepolture. Nel settembre 1853, quando la notizia della scoperta si era ormai diffusa, Rapolla sostenne che il ritrovamento era appena avvenuto: ma, come fu poi scritto, i sepolcri furono trovati tutti già

scoverchiati e guasti, e che in sul primo brillar della luce, sembrano elevarsi d'ogni lato per protestare e chieder vendetta contro colui che fu cagione di tanta ruina.⁹

⁵ Lacerenza 1998: 310-311; Lacerenza (in stampa).

⁶ Sulla prima fase degli scavi all'anfiteatro, cf. Ruggiero 1888: 497-500; M.L. Marchi in Marchi – Salvatore 1997: 14-17.

⁷ Cf. il documento cit. in Lacerenza 1998: 337: «siensi appo le inforchie dei Sig.ri Calvini rinvenute diverse grotte, ed entro un numero considerevole di sepolture antiche, parte malandate, e parte intatte» (1853).

⁸ D'Aloe 1877: 61. Per un recente profilo biografico di D'Aloe, cf. Treccozi 2017.

⁹ Così scrissero, poche settimane dopo, il giudice Pasquale de Angelis e il sacerdote Raffaele Smith, docente al seminario di Venosa e archeologo dilettante, chiamati dal Sottointendente di Melfi Giuseppe Dentice a effettuare i primi rilievi

Riconosciuto il carattere ebraico della catacomba, D'Aloe dovette tornare per gli opportuni accertamenti a Venosa, alla cui volta partì il successivo 15 ottobre in compagnia del giovane e ancora sconosciuto architetto francese Charles Garnier (1825-1898) – più noto in seguito come progettista, fra l'altro, dell'Opéra di Parigi – il quale eseguì la prima pianta nota del complesso (fig. 3), mentre D'Aloe riusciva a copiare 34 epigrafi (figg. 4-5).¹⁰ Nella sua relazione, l'archeologo segnalò come fossero già state «aperte molte tombe» e menzionò iscrizioni su lastre sulla copertura di loculi ancora intatti, avvertendo che «né si dovrebbero più scoperchiare per non distruggere l'epigrafi istesse dipinte, o graffite sull'intonaco»; cosa che però non avvenne. Ripartito D'Aloe, tornarono nelle catacombe de Angelis e Smith: i quali, avendo maggior tempo a disposizione, con l'aiuto di un ingegnere potentino riuscirono a rilevare una seconda pianta, più accurata, e a copiare altre 12 iscrizioni non viste da D'Aloe, portando il numero dei testi a 46 (fig. 6). Non molto tempo dopo, tuttavia, Rapolla denunciò i due studiosi alla Direzione Generale delle Antichità, facendoli estromettere da ogni altra indagine, con diffida dal pubblicare l'esito delle ricerche e, particolarmente, il testo e i disegni delle epigrafi.¹¹

Gli apografi dei 46 testi rilevati da de Angelis e Smith, consegnati al Museo e subito riconosciuti migliori di quelli di D'Aloe, furono ricopiati più volte e presero rapidamente a circolare fra orientalisti ed epigrafisti, anche se le iscrizioni sarebbero poi rimaste, per oltre un trentennio, ancora in gran parte inedite. Solo nel 1880 il glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) pubblicò 21 testi e infine, nel 1883, le 46 iscrizioni furono edite da Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, usando tutte le copie e le informazioni sino ad allora disponibili (CIL IX 6195-6241).

Proprio fra l'ultimo quarto del XIX secolo e i primi anni del XX, nuovi studi sul campo furono intanto iniziati da un altro studioso tedesco, l'archeologo e cristianista Nikolaus Müller (1857-1912), a Venosa nel 1884, nel 1889 e nel 1904, molto attivo anche sul fronte degli ipogei ebraici romani.¹² In particolare, Müller dedicò alle catacombe della Maddalena un lungo soggiorno nell'autunno del 1904; nel corso del quale, come fu ricordato attribuendogli la cittadinanza onoraria venosina,

nessuna fatica ha mai risparmiato per illustrare le sue catacombe ebraiche, riproducendo tutte le iscrizioni in esse rinvenute, traducendone e spesso completandole, nonché raccogliendone altre sparse in diversi punti della città, in modo da formarne una collezione pregevolissima, che, dopo quella di Roma, è la prima nel mondo.¹³

del sito, le cui successive denunce contro il «frugatore e devastatore del monumento» – si allude chiaramente al Rapolla, ma senza addurre prove – non ebbero alcun seguito. Sui documenti inerenti al caso, cf. Lacerenza 1998: 357 e *passim*, da integrare con il verbale del sopralluogo, compiuto il 1 ottobre 1853 dal sindaco di Venosa con varie autorità, in Lavorano 2015: 187-189.

¹⁰ La pianta di Garnier, in ASNa, Ministero della Pubblica Istruzione – Soprintendenza Generale degli Scavi, f. 318, n. 19 (*Agro di Venosa - Sepolcreto*), è nel primo insieme di documentazione, sub. n. 23 ed è stata pubblicata per la prima volta in Lacerenza 1998: 307 n. 23 e 411 tav. II. La presenza di Garnier a Venosa in compagnia di D'Aloe mi era allora sfuggita, avendo letto erroneamente la firma in calce come «A. Garnier» e non «Ch. Garnier». Nella corrispondenza intercorsa col museo, D'Aloe fa riferimento all'aiuto prestatogli per il rilievo da un «architetto mio amico», senza però mai menzionarlo esplicitamente (id., 331, lettera del 31 ottobre). Il periodo in cui si svolse il viaggio, dal 15 al 24 ottobre 1853, è confermato dai diari e dalle carte dell'architetto francese, con tutto l'itinerario – ove si scopre che a Venosa fu dedicato in realtà un solo giorno di lavoro – ora interamente ricostruito, insieme alla cronologia del lungo periodo di formazione di Garnier in Italia, in Savorra 2003: 228-229.

¹¹ Cf. Lacerenza 1998: 343-353. Vale la pena di rilevare che Ascoli (1880: 274-275) riteneva, erroneamente, che la visita del D'Aloe si fosse compiuta dopo quella di de Angelis e Smith.

¹² Su Müller si veda la bibliografia citata in Lacerenza 2018: 7 nota 1. Per il soggiorno venosino, Lavorano 2015: 198-199.

¹³ Archivio Storico del Comune di Venosa, inventario primo versamento, Atti deliberativi, deliberazione del Consiglio Comunale del 6 ottobre 1904, r. 588, 1902-1904 (cit. in Lavorano 2015: 199). Le epigrafi ebraiche raccolte «in diversi

Purtroppo, l'improvvisa riscoperta di un accesso alle catacombe di Monteverde, a fine ottobre del 1904, determinò un brusco abbandono delle ricerche nel Meridione, perché Müller si trasferì a Roma senza completare né dare mai alle stampe il manoscritto con la copia di tutte le iscrizioni venosine, vecchie e nuove, che aveva potuto studiare e, negli ultimi tempi, anche fotografare. Al momento, poco resta delle sue ricerche alla Maddalena: la pubblicazione di una sola iscrizione, precedentemente ignota, da lui stesso rinvenuta in frammenti e ricomposta (n. 79);¹⁴ e alcune fotografie – non tutte – scattate nella catacomba nel 1904, le prime mai eseguite, grazie alle nuove lampade portatili al magnesio il cui uso si stava diffondendo in quel periodo.¹⁵

Per la prima metà del Novecento non sono note iniziative di studio o di ricerca di qualche rilievo: le catacombe – il cui accesso principale rimase a lungo chiuso da un cancelletto – sembra che siano cadute in un progressivo stato di sostanziale abbandono, dal quale non vennero riscattate neanche dalle sporadiche esplorazioni condotte sin dalla fine degli anni '20 da Mons. Rocco Briscese (1872-1955), insigne studioso e archeologo locale, per qualche tempo custode del monumento. Briscese s'interessò attivamente alle iscrizioni della catacomba, di cui in seguito avrebbe redatto un inventario completo.¹⁶ Purtroppo, maggiormente preso da altri studi, il canonico non pubblicò mai i risultati delle sue ricerche sul campo, fra i quali si può forse annoverare l'individuazione, o comunque la prima esplorazione dell'Ipogeo Lauridia (noto in quel tempo anche come «catacomba nuova»): il cui varco d'ingresso, a circa 200 mt. da quello delle catacombe superiori, era caratterizzato da antichi elementi di reimpiego marmorei e i cui ambienti interni, stando a successive descrizioni, al momento della scoperta erano ancora intatti. La scoperta, o quanto meno l'identificazione dell'ipogeo in proprietà Lauridia come sezione o propaggine del sepolcreto ebraico, si ricava fra l'altro da una fotografia del suo interno, già nota da tempo e pubblicata anche in una vecchia cartolina postale (fig. 7), che nella copia nell'Archivio Briscese – alquanto deteriorata – reca sul retro l'indicazione manoscritta: «*Catacombe ebraiche* – Scavi del 1927. Ingresso».¹⁷ Nell'ipogeo furono rinvenute, in tempi diversi, quattro iscrizioni su lastre di marmo, tre in greco e una in latino (figg. 8-9), che non tutti considerano giudaiche.¹⁸

Alla fine del 1932 sia il sepolcreto principale che il nuovo ipogeo furono visitati dal capitano della marina militare Federico Luzzatto (1900-1961), nell'ambito di un progetto per la costituzione di un archivio fotografico dei beni culturali ebraici italiani promosso dalla FACE, la Federazione delle Associazioni Culturali Ebraiche d'Italia. La visita fu breve e fruttò, oltre ad alcune immagini, qualche utile osservazione sullo stato dei luoghi.¹⁹ A metà degli anni '30 va segnalata almeno la visita dello studioso ungherese Ernő Munkácsi (1896-1947), amico e corrispondente di Mons. Briscese,

punti della città» dovevano essere, evidentemente, del periodo altomedievale. Resta da chiedersi dove sia finita, o confluita, quella «collezione pregevolissima».

¹⁴ JIWE I 111; CIJ 593; edita in Müller 1886: 56, che ne riporta fedelmente i caratteri minuscoli o onciali.

¹⁵ Sulle foto e le loro vicende, cf. Lacerenza 2018, anche per la letteratura anteriore.

¹⁶ L'inventario-catalogo è rimasto inedito e ne restano due quaderni manoscritti nel Fondo Briscese della Biblioteca Civica di Venosa. Il lavoro (testo, traduzione e sporadiche note di commento) non contiene elementi particolarmente originali e si basa soprattutto sul CIJ (Frey 1936, su cui cf. oltre).

¹⁷ Come già rilevato in Levi (1962: 133) la pretesa, da parte dello storico locale Emanuele Lauridia, che il settore sia stato scoperto solo alla fine degli anni '30 da Giuseppe Lauridia, è contraddetta dal fatto che il sepolcreto fosse già noto a tutti i visitatori giunti presso il sito nella prima metà degli anni '30, fra cui Wladimiro Frenkel, Federico Luzzatto, Ernő Munkácsi (sui quali cf. oltre).

¹⁸ Cf. Noy 1993: xvii-xviii, 113-166 e tav. XVIII. Su queste epigrafi si veda anche oltre.

¹⁹ Cf. Luzzatto 1935: 203-204; nonché la foto dell'ingresso dello stesso Luzzatto pubblicata in Levi 1962: fig. 4 (non numerata), e da lì ripresa in varie pubblicazioni. Sul materiale epigrafico ebraico, per lo più medievale, inviato in quella stessa circostanza da Luzzatto all'ebraista Umberto Cassuto, cf. Lacerenza 2016: 299.

il quale lo accompagnò personalmente negli ipogei;²⁰ e quella del poligrafo russo Wladimiro Frenkel, sul quale non si dispone di alcun elemento biografico: ma che nella sua guida di Venosa si soffermò alquanto sull'Ipogeo Lauridia e sulle epigrafi che vi erano state rinvenute, per la prima volta descritte con attenzione.²¹

Non vide mai di persona, invece, le catacombe di Venosa il sacerdote e biblista alsaziano Jean-Baptiste Frey (1878-1939), direttore del Seminario Francese di Roma, autore della prima raccolta d'iscrizioni giudaiche antiche, il *Corpus Inscriptionum Judaicarum* (CIJ, in due volumi, il secondo su Asia e Africa apparso postumo), in cui furono schedate tutte le iscrizioni del sito, con commento e ampia bibliografia: stranamente, però, senza quelle immagini che rendono l'opera ancor oggi assai utile.²² La pubblicazione del CIJ avvenne, del resto, in un momento poco propizio agli studi giudaici: la promulgazione delle leggi razziste del 1938 e la conseguente persecuzione antiebraica attuata in Italia fino ai primi anni '40 non incoraggiava di certo le ricerche in quest'ambito, che oltretutto documentava la presenza ininterrotta degli ebrei nella penisola da più di duemila anni, dimostrandone l'integrazione.²³

Nel dopoguerra, fu uno dei recensori del *Corpus* del Frey, il classicista statunitense Harry J. Leon (1896-1967), a tentare, nel giugno 1951, una nuova ricognizione delle iscrizioni venosine, di cui diede conto non molto tempo dopo un breve articolo.²⁴ Accompagnato da un nipote di Briscese, nel poco tempo a disposizione Leon ebbe difficoltà a ritrovare le epigrafi – sembra infatti che poté visitare solo i corridoi principali (D, E, F, G) – e a compierne quindi la progettata collazione testuale: anche se poté controllare e correggere, nel dettaglio, svariate letture.²⁵ Né fu possibile effettuare buone riprese fotografiche degli epitaffi, di cui fu così descritto il cattivo stato di conservazione:

²⁰ Lavorano 2015: 201-202.

²¹ Frenkel s.d. [1934]: 191-198. Sul lavoro di Frenkel cf. anche Levi 1965: 358-364.

²² Questa lacuna fu a suo tempo rilevata da vari recensori. Così, fra altri, Vaccari 1938: 342: «Purtroppo manca una sì importante illustrazione alle numerose iscrizioni di Venosa ... un fondo così importante d'iscrizioni giudaiche meritava un novello esame diretto sul posto, che non è poi tanto lontano da Roma». Leon 1938: 361: «It is regrettable that Father Frey's personal examination of the inscriptions was limited to those in Rome and its environs ... This seems to be especially the case with the important materials from the catacomb of Venosa, which has yielded the largest number of Jewish inscriptions outside the catacombs of the city of Rome».

²³ Anche per questo, sulla stampa dell'epoca non mancarono articoli sulle antichità ebraiche in Italia, incluse quelle di Venosa, sia pure lette in prospettiva denigratoria e razzista. Va segnalato in particolare, per il suo singolare carattere monografico, il breve lavoro di Nunzio Jacobone, interamente dedicato alle catacombe e agli ebrei di Venosa (Jacobone 1938-39), «inframmezzato da considerazioni sulla tendenza degli ebrei a un isolamento razzista, allo sfruttamento delle ricchezze altrui e all'organizzazione sociale simile a "una città nella città"» (Goldstaub 1988: 428). Nell'opuscolo – in cui peraltro si osserva nei confronti degli ebrei un atteggiamento ambivalente e non del tutto negativo – si accenna (p. 8) anche a iscrizioni inedite, non si sa quali, presumibilmente dalle catacombe: «Oggi ... pur è un rifiorire di ricerche e di indagini, sì che ci auguriamo che nuova luce possano apportare le altre iscrizioni, purtroppo ancora inedite, raccolte con amore dai due studiosi di patrie memorie G. Pinto e D. Briscese, e possano esse dare un nuovo contributo alla storia del Giudaesimo in Puglia e della Comunità ebraica venosina, che con la sua organizzazione poté resistere alle prime orde barbariche che si abbattono sulla regione del Vulture». Di queste epigrafi «raccolte con amore» non si hanno per ora altre notizie.

²⁴ Leon 1953-54. L'autore era ovviamente concentrato, in quel periodo, nella preparazione della sua monografia sugli ebrei a Roma, che sarebbe uscita pochi anni dopo (Leon 1960). La visita di Leon è ricordata, fra gli altri, anche in Levi 1962: 133, 146.

²⁵ Leon 1953-54: 268-269, nota 4.

some had lost a considerable portion of their text because the stucco on which they were painted has been steadily crumbling away. Some seen by the first observers have apparently been entirely destroyed. Practically all of the surviving inscriptions are *dipinti*, ... The scratched inscriptions, the *graffiti*, with few exceptions, are gone. In some areas fragments of stucco which have fallen to the ground from the sides of the tombs show clear traces of the scratched letters.²⁶

L'esplorazione di Leon costituisce, di fatto, l'unico tentativo di verificare *de visu* lo stato e la lettura delle epigrafi sin dai tempi di Müller: in effetti, prima e dopo Leon, sembra che quasi nessuno si sia reso conto – ad eccezione probabilmente di Mons. Briscese – di quanto le difficili condizioni di accesso e d'identificazione delle iscrizioni *in situ* richiedessero una lunga preparazione e, soprattutto, tempo. Negli anni successivi si registrano infatti varie ricognizioni, ma sempre più o meno inconcludenti, fra le quali spicca, grazie al breve resoconto che ne fu pubblicato, almeno quella compiuta nell'estate 1959 dal piemontese Dino (Alfredo) Colombo, d'interesse soprattutto per la descrizione delle condizioni in cui versava il sito, documentato da fotografie.²⁷

Le condizioni di degrado degli ipogei e delle epigrafi furono al centro anche delle due importanti relazioni lasciate dal musicologo di origini piemontesi Leo Levi (1912-1982), apparse entrambe sulla *Rassegna Mensile di Israel*, dopo due esplorazioni svolte a Venosa fra l'autunno del 1961 e la primavera del 1962.²⁸ Del tutto nuovo agli studi epigrafici, per sua stessa ammissione, l'interesse di Levi si concentrò tuttavia, per la prima volta da anni, proprio sulle epigrafi, in quanto «sottoprodotto» del rito e del canto sinagogale ebraico, di cui egli comprensibilmente cercava le tracce più antiche in Italia meridionale. A Levi si deve anche una prima storia degli studi sulle epigrafi,²⁹ azzardando alcune interessanti proposte interpretative sulla storia e la cultura ebraica in *Apulia* fra tarda antichità e Alto Medioevo; soffermandosi però, in pratica, solo sulle controverse iscrizioni (non in ebraico) dell'Ipogeo Lauridia.³⁰

Lasciati nell'incuria per tutti gli anni '60, e visitati occasionalmente solo da vandali e occasionali gruppi di speleologi, all'inizio del decennio successivo, chi s'interessò più attivamente alle epigrafi nella Maddalena sarà Cesare Colafemmina (1933-2012), allora sacerdote e docente di Sacra Scrittura al Pontificio Seminario di Molfetta. L'interesse di Colafemmina – che solo in seguito si sarebbe dedicato a tempo pieno alla storia dell'ebraismo nell'Italia meridionale – era, in realtà, inizialmente orientato alla ricerca di materiali paleocristiani; ma dopo aver rinvenuto, nell'aprile del 1972, l'accesso a un primo ipogeo a suo avviso identificabile come cristiano, peraltro contiguo alle catacombe ebraiche,³¹ le sue ricerche si sarebbero spostate verso la più ricca e relativamente accessibile catacomba ebraica, ove avrebbe condotto varie esplorazioni, per lo più estemporanee, specialmente fra il 1972 e il 1974. L'obiettivo di Colafemmina, dichiarato in varie occasioni, era di giungere a un riesame complessivo della documentazione archeologico-epigrafica delle catacombe ebraiche e alla realizzazione di un nuovo *corpus* dei testi. Tuttavia, dopo alcune importanti scoperte – particolarmente celebrata, quella dell'arcosolio dipinto individuato (in verità da altri, e già da

²⁶ Id., 268.

²⁷ Su cui cf. Colombo 1960. Il contributo è datato «settembre 1960» e poiché l'autore afferma di aver visitato Venosa «durante l'estate scorsa», ne consegue che dev'esservi stato nel 1959 e non nel 1958, come appare invece in Levi 1962: 136.

²⁸ Levi 1962, 1965. In Levi 1965: 358, si sostiene che la sua seconda visita a Venosa si sarebbe svolta «l'antivigilia di Pesach 5712», ma ciò è impossibile, perché l'anno sarebbe stato il 1952: l'anno ebraico 5712 è dunque da emendare in 5722.

²⁹ Levi 1962: 134-139.

³⁰ Id., 146-151; alle pp. 152-153 Levi pubblica un'utile tabella sinottica con i dati essenziali di quasi tutte le iscrizioni ebraiche del Sud allora note. Il contributo successivo (Levi 1965) è però ancora interamente dedicato alle epigrafi della «catacomba nuova».

³¹ Colafemmina s.d. [1973]: 56.

qualche tempo) alla fine della galleria Q; e la pubblicazione della vicina iscrizione di Augusta, unica datata rinvenuta nel sito – verso la metà del decennio le sue indagini si sarebbero arrestate; sia a causa dei limiti di accesso imposti dalla nuova normativa sui sulla tutela dei beni culturali, sia per la difficoltà nel reperire fondi sufficienti per il proseguimento delle ricerche, che quando finalmente arriveranno saranno però fuori dal suo controllo e utilizzati per lo scavo preliminare di Santa Rufina.³² A Colafemmina si deve comunque la pubblicazione di 26 nuovi epitaffi (fra cui alcune incisioni con il solo candelabro)³³ rinvenuti per lo più nel corso delle prime esplorazioni; ma l'atteso corpus non sarà mai realizzato.

Questa lacuna viene infine colmata nel 1993, quando lo studioso britannico David Noy pubblica il primo volume della raccolta *Jewish Inscriptions of Western Europe*, dedicato alle iscrizioni giudaiche d'età romana rinvenute in tutta Italia, all'infuori di Roma (cui sarà dedicato il secondo volume, pubblicato nel 1995), in cui sono ovviamente presenti i testi di Venosa (JIWE I: 42-116). La silloge è frutto di un lavoro certosino sulle fonti e sulla letteratura erudita, antiquaria e scientifica, ma anche di un'attenta ricognizione autoptica di numerosi testi. Purtroppo, quando Noy compì il suo sopralluogo a Venosa, nel settembre 1992, il tempo si rivelò insufficiente per ritrovare e studiare con calma gli epitaffi, molti dei quali – in base alla bibliografia – sarebbero poi stati dati come ancora esistenti, quando erano già scomparsi o deteriorati.³⁴

Qualche anno dopo la pubblicazione del JIWE, dovendo verificare alcune letture di epigrafi che si credevano quindi *in situ*, nel 1998 l'autore di queste stesse pagine ebbe modo di compiere una nuova ricognizione epigrafica nelle catacombe superiori, dalla quale emerse che molti testi (fra cui l'epitaffio di Faustina *filia Faustini*, n. 46) erano in realtà semidistrutti o scomparsi. Negli anni successivi, sulla base delle schede preparate da Noy e nell'ambito dell'attività di ricerca universitaria, è stato possibile procedere progressivamente al controllo di tutte le epigrafi note negli ambulacri accessibili (esclusi dunque L-Q, interessati da crolli più o meno antichi), verificandone sussistenza, condizioni di conservazione e letture. Le sessioni di lavoro si sono protratte, con vari intervalli, per circa un ventennio, finché tutte le informazioni relative all'effettiva consistenza del materiale superstite nelle catacombe sono state rese di pubblica ragione (Lacerenza 2019).

Altri ritrovamenti epigrafici, nel frattempo, sono sopravvenuti nel corso dei lavori di restauro e consolidamento delle catacombe, effettuati fino ai primi anni 2000 sotto la direzione di Maria Luisa Nava.³⁵ In tali circostanze, nell'ambulacro L, parzialmente ostruito da vari crolli ma esplorato per

³² Per la cronologia delle prime scoperte di Colafemmina alla Maddalena, i difficili rapporti con la Soprintendenza e il processo di progressiva acquisizione dell'area al demanio comunale (conclusosi abbastanza recentemente), cf. i carteggi parzialmente utilizzati in Mascolo 2013 e Lavorano 2015. Per le indagini a Santa Rufina, condotte in collaborazione con Eric Meyers della Duke University, cf. lo studio di M. Di Lieto e J. Dello Russo in questo volume.

³³ Come anticipato alla nota 1, sono state qui aggiunte all'elenco in appendice due incisioni apparentemente con il solo candelabro, pubblicate da Colafemmina senza fornire particolari: il n. 77, di cui si ha la fotografia in Colafemmina 1980: fig. 1, senza commento nel testo (cf. il rimando a p. 205) e la cui didascalia non ne precisa la localizzazione («Venosa, catacombe ebraiche: *menorah* graffita sulla copertura di una tomba deformata dal movimento franoso della roccia»); e il n. 78, noto da un'altra fotografia in Colafemmina 1983: fig. 6, senza rimando nel testo e una didascalia non meno laconica («*Menorah* incisa sulla roccia nella vecchia catacomba ebraica di Venosa»).

³⁴ Una verifica dello stato delle epigrafi, in realtà, era già stata tentata alla fine degli anni '80 da un gruppo di lavoro coordinato dallo stesso Colafemmina, attivo nell'ambito del Consorzio ARS: la cui documentazione raccolta, ossia foto e schede (il «bene rinveniente», secondo l'espressione allora in uso per i progetti a cofinanziamento privato della legge sui «giacimenti culturali»), è rimasta a lungo pressoché inutilizzabile, anche a causa dell'obsolescenza delle attrezzature impiegate. Di questo materiale, da qualche anno si è avviato il riordino e la digitalizzazione a cura dell'UCEI e della FBCEI - Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia. Sono grato al Presidente della FBCEI Dr. Dario Disegni per avermi consentito l'accesso alla risorsa e di pubblicarne, all'occorrenza, i materiali.

³⁵ Di cui si parla dettagliatamente nella prima parte di questo volume.

un tratto con mezzi di rilevamento a distanza, nel 2003 è stato rinvenuto su un loculo apparentemente intatto il breve epitaffio greco di Mercurius (n. 61); mentre all'inizio del corridoio E, fra le numerose tombe pavimentali rinvenute fra il 2003 e il 2004, è stata ritrovata l'incisione, piuttosto rozza, di una grande *menorah* su una sepoltura di piccole dimensioni (n. 52).³⁶

2. Consistenza e tipologie dei materiali

Nel corso delle ultime ricognizioni, la verifica di cosa è rimasto effettivamente *in situ* e cosa è invece andato perduto o è solo temporaneamente irreperibile, ha dunque consentito di accertare come svariate epigrafi, date ancora come esistenti, siano in realtà scomparse (fra cui quelle, ritenute più antiche e principalmente in greco, dell'arcosolio D1: almeno sette epitaffi), o ridotte a pochi resti; inoltre, è stato possibile rivedere o correggere alcuni posizionamenti errati.

In sintesi, incrociando le informazioni desumibili dalla letteratura con quanto emerso dall'autopsia, è risultato che, delle 84 iscrizioni ora censite, almeno 16 sono definitivamente perdute, mentre per altre 30 non si dispone di informazioni sicure. Si tratta, in quest'ultimo caso, di testi per lo più visti a suo tempo in aree oggi non accessibili, o letti su frustuli rinvenuti in vari punti della catacomba, poi dispersi o conservati non si sa dove (lo *status* di queste iscrizioni si troverà quindi contraddistinto, in elenco, da un punto interrogativo). Restano teoricamente *in situ* solo 38 iscrizioni: anche se occorre precisare che si tratta, e purtroppo in molti casi, solo di residui del materiale originario.

Per quanto riguarda le tipologie, i *tituli* oggi visibili sono nella stragrande maggioranza dei casi quelli dipinti a vernice rossa sull'intonaco di rivestimento all'interno degli arcosoli o, in mancanza di un rivestimento completo, steso a campiture di piccole dimensioni sulle pareti ancora nude, presumibilmente in occasione o in vista della sepoltura, in corrispondenza della testa del defunto. Altre epigrafi, dipinte e talora graffite, in alcuni casi sono state apposte sui piedritti o presso gli spigoli esterni degli arcosoli, sempre sull'intonaco di rivestimento, spesso tuttavia caduto, con conseguente perdita dei testi, alcuni dei quali erano relativamente elaborati: come nel caso dell'epitaffio greco della quattordicenne Casta (n. 5, JIWE I 46), posto originariamente all'esterno dello spigolo destro dell'arcosolio Db:

ΩΔΕ ΚΙΤΕ ΚΑΚΤΑ ΠΑΡΘΕΝΟΣ ΕΤΩΝ
ΔΕΚΑΤΕΚΚΑΡΩΝ ΕΝ ΙΡΗΝΗ
Η ΚΟΙΜΗΘΙΣ ΑΥΤΗΣ

Su questo epitaffio vale la pena di spendere qualche parola supplementare. A differenza, infatti, dell'iscrizione all'esterno dell'arcosolio D2, indicante la tomba dell'illustre patriarca Faustinus I, che sappiamo essere posta al suo interno (n. 15, e su cui cf. oltre), non è chiaro perché si sia voluto, eventualmente, segnare all'esterno dell'arcosolio Db la tomba della fanciulla, se vi era stata deposta all'interno (così Noy 1993: 66).³⁷ Fra le varie, possibili ipotesi, può essersi trattato di una particolare manifestazione memoriale voluta dai familiari, ma l'espressione ὧδε κίτε (κεῖται), «qui giace», in quel contesto, fa pensare all'indicazione di una sepoltura posta effettivamente in quel luogo. In ef-

³⁶ Per l'epitaffio di Mercurius, cf. Nava 2005: 377, tav. XXXIIIb; Colafemmina 2004: 38-39. Fotografie del candelabro inciso nella malta sulla lastra di copertura della tomba nel corridoio E, oggi visibile sotto vetro, sono apparse un po' ovunque, ma non risulta che il graffito sia stato oggetto di una vera e propria pubblicazione.

³⁷ Si noti che in JIWE I 46 ΔΕΚΑΤΕΚΚΑΡΩΝ risulta erroneamente posizionato alla fine della l. 1, e che nella copia de Angelis – Smith, unica superstite, non vi è punto finale; alla l. 3 si ha ΚΟΙΜΗΘΙΣ e non ΚΟΙΜΗΘΙΣ; nella copia pubblicata in Ruggiero 1888 risulta una spaziatura ancora diversa alle ll. 2-3. Segnalo qui che in Lacerenza 2019: 279-280, sono incorso a mia volta in un errore: in base alla pianta di de Angelis e Smith, l'epitaffio si trovava infatti presso l'arcosolio Db e non Dc: non è quindi pertinente la descrizione dell'interno di Dc data in quella sede.

fetti, a mio avviso, la tomba cui si riferisce l'epitaffio non si trovava nell'arcosolio retrostante, ma nel piano pavimentale a esso immediatamente sottostante: dove infatti, lungo gli arcosoli Da e Db, si trovano allineate esattamente tre tombe a fossa (fig. 10), tutte rinvenute già manomesse nel corso delle ultime ricognizioni, alle quali probabilmente si riferivano le tre epigrafi (a, b, c; ossia i nn. 1, 2, 5) poste all'esterno degli arcosoli, anche se non si sa a quale altezza, rilevati da de Angelis e Smith e solo in parte – due su tre – da D'Aloe.³⁸

È da credere, anche in base a quanto si è potuto occasionalmente riscontrare nei settori meno manomessi e indagati delle catacombe (I-Q), che in origine anche i numerosi loculi scavati nelle pareti degli ambulacri dovessero presentare, tutti o in parte, simboli o brevi epitaffi: ma quasi tutti i loculi sono stati violati da tempo³⁹ e delle loro eventuali iscrizioni, dipinte o graffite sullo strato d'intonaco esterno, si conoscono oggi solo pochi frammenti rinvenuti fra i detriti ancora presenti ovunque negli anni '70-'80, purtroppo in seguito completamente rimossi. Nel caso degli epitaffi dipinti, a un esame ravvicinato non è raro ritrovare segni graffiti di una *scriptura* preliminare, così come si può spesso scorgere la striatura lasciata dallo strumento impiegato per realizzare le iscrizioni (nn. 19, 28, 43, 46): nella maggior parte dei casi eseguite in maniera piuttosto irregolare, veloce o approssimativa, lasciando colature (cf. oltre) e talora impronte di dita.⁴⁰ In qualche caso sembra che l'epigrafe sia stata dapprima leggermente incisa e poi dipinta in un secondo momento (forse il n. 42); talora risulta incisa e poi dipinta la *tabula* in cui l'iscrizione è stata inserita (n. 26). Gli epitaffi più lunghi ed elaborati sono anche quelli più recenti, come quelli negli arcosoli D7 (*Andronicus et Rosa, Faustina filia Faustini, Gesua et Agnella*) e Q (*Augusta*).

Circa i testi incisi nell'intonaco o nella malta, i *tituli* graffiti veri e propri – a parte i casi incerti perché perduti e non descritti adeguatamente (n. 5) – non sono così pochi: si segnalano i nn. 3, 54, 57, 58, 61. Altri graffiti si devono, forse, non ai *fossore*s ma probabilmente ad antichi visitatori: questo può essere il caso, ad esempio, della piccola *menorah* appena visibile nell'intradosso d'ingresso dell'arcosolio D2, segnalata di recente.⁴¹ Altri candelabri non sono stati graffiti negli intonaci di rivestimento delle superfici, ma incisi direttamente nell'arenaria (nn. 56, 68): in questo stesso modo è stata talora apposta la scritta *šalom* n. 53. Non si hanno dati su incisioni o dipinti eventualmente presenti sulle coperture delle numerose tombe pavimentali, fuorché nel caso della *menorah*, di cui si è detto sopra, incisa sullo strato di malta sulla lastra fittile a chiusura di una piccola fossa (n. 52).

Il materiale disponibile mostra dunque una prevalenza di epitaffi o simboli graffiti sull'intonaco o sulla malta, nel caso delle coperture di loculi e *formae* pavimentali; mentre negli arcosoli e sulle pareti a ridosso delle sepolture scavate a terra prevale nettamente l'iscrizione dipinta. Le modalità di rinvenimento e la casualità dello stato di conservazione dei testi non consentono tuttavia di trarre conclusioni generali.

Un'ultima tipologia di epitaffio è l'iscrizione su lastra marmorea: frequente nelle catacombe romane, pressoché assenti in quelle venosine (almeno nel settore oggi conosciuto). Dall'intera area delle catacombe superiori, in effetti, non se ne conosce che un solo possibile, ma dubbio esemplare (n. 76) rinvenuto presso la tomba del celebre arcosolio decorato con il candelabro e altri simboli

³⁸ Per il luogo delle *formae* in questione si veda la pianta in Nava 2005; ripresa, con indicazione degli arcosoli che qui c'interessano, in Lacerenza 2019: 276 fig. 1. Vale la pena di osservare che stranamente, pur essendo uno dei primi che si potevano scorgere nel versante più esterno dell'ambulacro D, l'epitaffio di Casta sia assente fra le copie di D'Aloe (mentre è incluso nel Ms. De Rossi, su cui cf. oltre): se non è semplicemente sfuggito alla sua attenzione, il che appare improbabile, il testo era forse ancora coperto da detriti.

³⁹ Sappiamo, ad esempio, che le lastre fittili con cui essi erano generalmente chiusi, come del resto quelle poste sulle tombe pavimentali e di cui oggi restano a vista non molti frammenti, a metà XIX secolo furono sistematicamente asportate per essere vendute o riutilizzate (cf. Lacerenza 1998: 330).

⁴⁰ Queste ultime, fra l'altro, ben visibili presso la sepoltura di *Marcellus* (n. 25) nell'arcosolio D2: cf. Lacerenza 2019: 285.

⁴¹ Lacerenza 2019: 291-292, figg. 10-11.

ebraici.⁴² Dell'iscrizione, originariamente rubricata, è stato trovato solo un frammento con *hedera*, frustulo di cui non si conosce la sorte e che è stato forse a suo tempo lasciato *in situ*.⁴³

Gli anni di abbandono, saccheggio e incuria delle catacombe, specialmente fra la metà del XIX e i primi del XX secolo, uniti all'esplorazione parziale e comunque non sistematica del complesso, non ci permettono tuttavia di escludere che, in origine, le stesse catacombe superiori, o altri settori, presentassero altre iscrizioni su marmo. Infatti, anche lasciando da parte le voci e le fonti, abbastanza malsicure, sulla presenza di epitaffi ebraici che sarebbero stati visti nelle catacombe – e che sono forse da riferire, più probabilmente, alle iscrizioni funerarie lasciate dagli ebrei di Venosa in età altomedievale⁴⁴ – vi è da considerare attentamente l'indizio, abbastanza suggestivo, delle ben quattro iscrizioni (tre in greco e una in latino) restituite dall'Ipogeo Lauridia di cui si è detto sopra (fig. 7). Purtroppo la continua frequentazione del sito ha fatto sì che le iscrizioni ritrovate siano finite disperse o in frammenti; e lo stesso ingresso, già poco visibile nel 1961, come attestano le foto pubblicate da Levi nel 1965, è infine nuovamente scomparso, insieme ai frammenti epigrafici che forse ancora conteneva.⁴⁵

3. Il recupero dei testi: nuove immagini e casi di studio

A parte le fotografie di N. Müller, pervenuteci solo in parte, e degli esiti di campagne fotografiche realizzate negli ultimi decenni i cui risultati, non destinati alla pubblicazione ma solo alla documentazione complessiva del sito, sono rimasti inediti, le epigrafi delle catacombe venosine non sono mai state oggetto di una vera e propria campagna di rilevamento fotografico che sia stata resa di pubblica ragione. La maggior parte degli studiosi dispone quindi solo delle immagini che sono state pubblicate, quasi sempre in bianco e nero, e spesso realizzate fortuitamente, in condizioni precarie, o con mezzi inadeguati: circostanze che costituivano la regola, con rare eccezioni, sino alla fine degli anni '70. Emergono, da quel periodo, preziosa testimonianza di un contesto che in quella forma ormai non esiste più, le fotografie realizzate da Cesare Colafemmina – e più spesso, dai suoi amici e collaboratori – dalle quali s'intravede, purtroppo solo per squarci, l'aspetto di singoli arcosoli e ambulacri quali apparivano prima del terremoto del 1980 e dei successivi lavori di messa in sicurezza, con la conseguente, profonda trasformazione esterna e interna del sito.

Anche se le iscrizioni sono conosciute, in gran parte, da più di centocinquant'anni, la lunga mancanza di collazioni fa in realtà sentire tutto il suo peso quando, ad esempio, dovendo studiare o cercare una determinata epigrafe, ci si accorge che i testi sono più malnoti che noti: sia perché in letteratura spesso mancano, o sono errate, le informazioni essenziali non testuali (come posizionamento, tecnica, misure, tipologia), la cui importanza è spesso sottovalutata;⁴⁶ sia perché le letture dipendono in larga parte ancora dalle fonti ottocentesche, che peraltro in non pochi casi forni-

⁴² Sull'arcosolio, purtroppo mai adeguatamente rilevato, e il settore in cui si trova, cf. Colafemmina 1978: 378-381; Dell'Aquila 1979.

⁴³ Lo stesso Colafemmina (1978: 379) dubitava che il frammento appartenesse proprio all'epitaffio dell'arcosolio: l'intera cassa tombale era infatti rivestita di marmi di spoglio e non è da escludersi che il frustulo facesse parte di uno di quegli elementi di reimpiego, anche se le tracce di malta presenti sul pezzo al momento della scoperta (ma assenti nella fotografia ivi pubblicata, tav. Vc) non possono dirsi granché indicative.

⁴⁴ Su cui Lacerenza 2014 e, per la loro progressiva scoperta, Lacerenza (in stampa).

⁴⁵ Stando alle sue stesse parole, nel corso della sua prima visita Levi avrebbe faticosamente raccolto nell'ipogeo tutti i principali frammenti marmorei rimasti, circa una ventina, scampati a precedenti furti e danneggiamenti, portandoli all'esterno e tentandone una ricomposizione (Levi 1962: 147). Non si sa, tuttavia, cosa sia poi avvenuto di quei frustoli forse improvvidamente riportati «alla luce del giorno».

⁴⁶ L'importanza delle informazioni di contesto è, invero, emersa solo negli ultimi decenni: sulla sua centralità e complementarità all'indagine testuale, cf. Felle 2012: 127-128.

scono dati divergenti. Solo quando, occasionalmente, singoli studiosi – per lo più di passaggio, come si è visto – hanno avuto modo di controllare le iscrizioni *de visu*, si è potuto stabilire, ma non sempre, la lezione corretta di casi rimasti dubbi. Sfortunatamente, a causa della perdita integrale di svariati testi, e il danneggiamento più o meno esteso di molti altri, una verifica completa è ormai impossibile. Alle operazioni di ricerca da svolgersi *in situ* – dove peraltro possono ancora ritrovarsi, inaspettatamente, frammenti di testi perduti⁴⁷ – deve dunque necessariamente affiancarsi l'analisi della documentazione iconografica pregressa, se disponibile (copie, apografi, calchi e, ovviamente, riproduzioni fotografiche). Sull'utilità del procedimento, nel suo insieme, si daranno qui solo pochi esempi, da unirsi a quello dell'epitaffio di Casta già esaminato sopra (§ 2).

Un caso di revisione possibile in base all'autopsia è dato dall'epitaffio n. 4 (JIWE I 45), presso la tomba 6 nell'arcosolio Dd. L'iscrizione – solo un residuo, ma raro testo superstite fra le epigrafi nel primo tratto dell'ambulacro D, quello principale – è stata vista per la prima volta da Colafemmina ed è stata da lui pubblicata (1975: 44, n. VI) con una lettura sostanzialmente corretta:

שלום
τάφως
[- -]α

Lettura che, tuttavia, non può essere verificata sull'immagine a suo tempo diffusa (ivi, tav. XIV.1 e qui fig. 11a), in cui si riconosce a stento solo la l. 2. Ancora oggi visibile (figg. 11b-c), sulla malta è però possibile leggere abbastanza agevolmente non solo lo שלום (*šalom*) iniziale, parzialmente danneggiato, che non risulta affatto graffiato leggermente e «quasi impercettibile»; inoltre, dopo il τάφως alla l. 2 si vedono altri segni, da cui si ricava che l'epitaffio continuava forse sul lato destro, la cui superficie è purtroppo molto alterata, e che in questo caso lo שלום iniziale doveva essere centrato rispetto alla linea inferiore, sotto la quale erano forse presenti altre parole, magari in ebraico, o dei simboli. Si potrebbe meglio restituire la lettura, con tutti i dubbi del caso:

שלום
ΤΑΦΩΣ [...]ο(?)
[- -].א(?) (resti di lettera/simbolo) [- -]

Un secondo esempio può essere tratto dall'iscrizione n. 19 (JIWE I 61), epitaffio di Faustinus *pater* nell'arcosolio D2, tomba 7 (fig. 12). Si tratta, in teoria, di uno degli epitaffi più importanti della catacomba, dal momento che appartarrebbe al fondatore o primo membro importante della dinastia dei *Faustini*: quel Faustinus I *pater*, ancora menzionato nelle iscrizioni funerarie di figli, nipoti e pronipoti.⁴⁸ A differenza degli epitaffi dei suoi discendenti, generalmente in latino o anche in ebraico, l'iscrizione di Faustinus I è in greco, con due linee finali in ebraico, e appare un po' dimessa: tanto che, in tempi verosimilmente alquanto posteriori, qualcuno – forse un membro della famiglia – volle ricordare, con un'indicazione latina dipinta in una *tabula ansata* all'esterno dell'arcosolio, che in quello spazio (qui chiamato *absida*) si trovava la tomba dell'illustre arcavolo: *Absida ubi cecidit Faustinus pater* (n. 15). L'epitaffio di Faustinus è ancora esistente, anche se molto deteriorato, specialmente nella parte superiore, ma è interamente ricostruibile:

Τ[ΑΦΩΣ]
ΦΑ[ΟCTINI]

⁴⁷ Cf. ad esempio i frammenti di alcune epigrafi, in particolare negli arcicoli D4 e D6, visti e segnalati in Lacerenza 2019: 286 (n. 31), 289-290 (n. 35), fig. 9.

⁴⁸ Williams 1999: 42-45.

ΠΑ[ΤΕ]ΡΙC
 שלום על ישראל
 אמן

Fino a poco tempo fa, l'aspetto del testo era tuttavia testimoniato esclusivamente dagli apografi di D'Aloe (n. 29) e de Angelis - Smith (n. 34/k): che peraltro, messi a confronto (fig. 13), rivelano subito la maggiore fedeltà della mano di Smith rispetto a quella di D'Aloe.⁴⁹ Solo il ritrovamento, fra le foto di Müller, di un'antica fotografia (fig. 14)⁵⁰ ci ha consentito per la prima volta di conoscere quasi nella sua interezza l'aspetto originario dell'epitaffio: confermando, fra l'altro, la presenza dell'enigmatico tratto orizzontale sull'*omicron* di τάφος (da tempo perduto), di cui va escluso, ovviamente, il significato come abbreviazione. Poiché sappiamo che a Venosa, come altrove, τάφος è scritto spesso con *omega*, τάφως (così anche all'epigrafe n. 4 esaminata sopra), si può credere che l'esecutore fosse incerto sull'ortografia del testo ricevuto, come suggerisce anche la strana *epsilon* di πατέρις, persa ma documentata negli apografi, con una lunetta centrale (forse anche nella lettera successiva). Tali elementi inducono a credere che, non sapendo come scrivere in greco il genitivo di *pater*, le lettere centrali della l. 3 siano state corrette, spiegando così l'uso del genitivo latino al posto di quello greco.⁵¹ La foto di Müller e l'esame diretto rivelano, inoltre, la ragione per cui i più antichi apografi (in particolare quello di D'Aloe, ma anche il ms. De Rossi) recano alla l. 5 la lezione אמין, con la *yod*, e non quella corretta אמן, stabilita da H.J. Leon e giustamente accolta da Noy.⁵² In più punti dell'epigrafe sono infatti ancora ben visibili, specialmente sul lato sinistro dello specchio epigrafico (molto chiari nella foto di Müller in corrispondenza di πα[-] alla l. 2 e nella *mem* di אמן), alcune sgocciolature del pigmento rosso che, per qualche ragione, si sono poi scolorite (fig. 15). L'ingrandimento inoltre mostra – e l'esame ravvicinato parrebbe confermare – che le striature sembrano sovrapporsi al testo ebraico: per cui si può credere che l'acclamazione finale ebraica in questo caso sia stata tracciata prima, e non dopo, l'epitaffio in greco.

I tre casi qui illustrati, minimi, mostrano tuttavia come, integrando autopsia e ricerca d'archivio, siano ancora possibili varie acquisizioni sulla storia del monumento e utili all'indagine epigrafica, anche quando fisicamente molti testi, o parte di essi, non ci sono più. Su queste linee-guida si articola la revisione del *corpus* epigrafico delle catacombe, in corso di elaborazione da parte di chi scrive, che è anche alla base di altri progetti di elaborazione dati e fotorestituzione digitale dei materiali iconografici delle catacombe, pensati per la ricerca scientifica ma utilizzabili anche in ambiti divulgativi e per le indagini e la fruizione a distanza del monumento, fra gli obiettivi del progetto "Venosa Ebraica" avviato nel 2017 in collaborazione con la SABAP-Basilicata e la FBCEI.⁵³

⁴⁹ Si veda, ad esempio, la resa della lettera *alpha*, maiuscola quadrata in D'Aloe ma, correttamente, onciale nella copia di Smith. Anche nella resa dei caratteri ebraici si rivela la minore perizia di D'Aloe, probabilmente a digiuno di conoscenze al riguardo, mentre Smith si sforza – sebbene non sempre sembri riconoscere il testo ebraico – di riprodurre forme più verosimili.

⁵⁰ Già in Lacerenza 2018: 10 n. 2 (senza l'elaborazione qui proposta) e 15 figg. 2a-b.

⁵¹ Sul punto, cf. anche Noy in *JWE* I, p. 82.

⁵² Leon 1953-54: 268 nota 4. Sul ms. De Rossi, cf. Frey in *CIJ* I, pp. 421-422; Lacerenza 1998: 294-295 nota 3. L'assenza della *yod* nelle copie del ms. de Angelis - Smith non è del tutto indicativa, dal momento che non si è ancora ritrovato il «cartello» autografo eseguito forse dal solo Raffaele Smith, finito a quanto sembra fra le carte dell'archeologo Giulio Minervini, attualmente disperse (e su cui cf. Lacerenza 2019: 279-280, nota 7).

⁵³ Per i primi risultati del progetto, ufficialmente presentati a Roma e a Venosa il 4 giugno e il 22 settembre 2019, si rimanda al testo di Vito Muscio in questo stesso volume e al sito: www.cse.unior.it/progetto_venosa.html.

Abbreviazioni e bibliografia

CIJ I	Frey 1936
CIL IX	Mommsen 1883
JWE I	Noy 1993

- Ascoli, G.I. 1880 "Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napoletano", in *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti* (Firenze 1878), vol. I, Le Monnier, Firenze 1880, 239-354.
- Colafermina, C. s.d. [1973] *Apulia cristiana. Venosa, studi e scoperte*, Ecumenica Editrice, Bari.
- 1974 "Nova e vetera nella catacomba ebraica di Venosa", in *Studi storici*, a c. di C. Colafermina, Ecumenica Editrice, Molfetta, 87-95.
- 1975 "Nuove iscrizioni ebraiche a Venosa", in *Studi in memoria di p. Adiuto Putignani*, Ecumenica Editrice, Cassano M[urge], 41-46.
- 1978 "Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa", *Vetera Christianorum* 15: 369-381.
- 1980 "Insediamenti e condizione degli ebrei nell'Italia meridionale e insulare", in *Gli ebrei nell'Alto Medioevo. XXVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1978), CISAM, Spoleto, 197-227.
- 1983 "Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale", in *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981)*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 199-210.
- 2004 "Le testimonianze epigrafiche e archeologiche come fonte storica", *Materia giudaica* 9/1-2: 37-52.
- Colombo, D. 1960 "Le catacombe ebraiche di Venosa", *Rassegna Mensile di Israel* 26: 446-447.
- D'Aloe, S. 1877 *Storia profana e sacra dell'antica Siponto della metropoli di Manfredonia*, Fratelli Tornese, Napoli.
- Dell'Aquila, F. 1979 "Struttura e planimetria della catacomba ebraica di Venosa", *Lucania Archeologica* 1.4: 10-16.
- Felle, A.E. 2012 "Esperienze diverse e complementari nel trattamento digitale delle fonti epigrafiche: il caso di EAGLE ed EpiDoc", in *Diritto romano e scienze antichistiche nell'era digitale. Convegno di studio (Firenze, 12-13 settembre 2011)*, a c. di N. Palazzolo, Giappichelli, Torino, 117-130.
- Frenkel, W. s.d. [1934] *Nella patria di Q. Orazio Flacco. Guida di Venosa*, s.e., Torre del Greco.
- Frey, J.-B. 1936 *Corpus Inscriptionum Judaicarum*, I. Europe. Città del Vaticano (= CIJ I; rist.: *Corpus of Jewish Inscriptions*, ed. B. Lifshitz, Ktav, New York 1975 = CIJ I²).
- Goldstaub, A. 1988 "Rassegna bibliografica dell'editoria antisemita nel 1938", *Rassegna Mensile di Israel* 54: 409-433.
- Jacobone, N. 1938-1939 *La più importante comunità ebraica del Mezzogiorno d'Italia sui confini dell'Apulia*, Tip. Ed. Salentina, Lecce.
- Lacerenza, G. 1998 "Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 116: 293-418.
- 2014 "L'epigrafia ebraica in Basilicata e Puglia dal IV secolo all'alto Medioevo", in *Ketav, sefer, miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, a c. di M. Mascolo, (Catalogo della Mostra, Bari - Venosa 2014) Edizioni di Pagina, Bari, 189-252.
- 2016 "Umberto Cassuto studioso dell'epigrafia ebraica di Venosa e dell'Italia meridionale", *Rassegna Mensile di Israel* 82/2-3 (maggio-dicembre 2016), *Umberto Cassuto. Maestro di Bibbia nel Paese della Bibbia*, a c. di A.M. Piattelli e A. Rofé, 295-308.
- 2018 "Nikolaus Müller e le prime fotografie delle catacombe ebraiche di Venosa", *Sefer yuhasin* 6: 7-26.
- 2019 "Painted Inscriptions and Graffiti in the Jewish Catacombs of Venosa: An Annotated Inventory", *Annali dell'Università degli studi di Napoli L'Orientale - Sezione Orientale* 79: 275-305.

- (in stampa) “La riscoperta dell’epigrafia ebraica in Italia meridionale fra XVII e XVIII secolo”, in *La cultura dell’antico a Napoli nel Secolo dei Lumi. Omaggio a Fausto Zevi nel dì genetliaco*, a c. di C. Capaldi e M. Osanna, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 14-16 novembre 2018), «L’Erma» di Bretschneider, Roma.
- Lavorano, E. 2015 “Il sepolcreto ebraico di Venosa tra storia e documenti (1853-1984)”, *Sefer yuhasin* 3: 187-209.
- Leon, H.J. 1938 recensione a Frey 1936, in *Jewish Quarterly Review* 28: 357-361.
- 1953-54 “The Jews of Venusia”, *Jewish Quarterly Review* 44: 267-284.
- 1960 *The Jews of Ancient Rome*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia (ried.: Hendrickson, Peabody 1995).
- Levi, L. 1962 “Ricerche di epigrafia ebraica nell’Italia meridionale”, *Rassegna Mensile di Israel – Volume speciale in memoria di F. Luzzatto*, 28/3-4: 132-153.
- 1965 “Le iscrizioni della “catacomba nuova” di Venosa”, *Rassegna Mensile di Israel* 31: 358-365.
- Luzzatto, F. 1935 “Iscrizioni ebraiche di Venosa”, *Rassegna Mensile di Israel* 10: 203-205.
- Marchi, M.L. – Salvatore, M. 1997 *Venosa. Forma e urbanistica*, «L’Erma» di Bretschneider, Roma.
- Mascolo, M. 2013 “Le indagini archeologiche di Cesare Colafemmina: le catacombe di Venosa nel carteggio con la Soprintendenza (1972-1980)”, *Sefer yuhasin* 1: 201-228.
- Mommsen, T. (1883) *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX. *Inscriptiones Calabriae Apuliae Samni Sabinorum Piceni Latinae*, Reimer, Berlin (= CIL IX).
- Müller, N. 1886 “Le catacombe degli Ebrei presso la via Appia Pignatelli”, *Mitteilungen der Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 1: 49-56.
- Nava, M.L. 2005 “L’attività archeologica in Basilicata nel 2004”, in *Tramonto della Magna Grecia. Atti del quarantatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 24-28 settembre 2004*, Istituto per la storia e l’archeologia della Magna Grecia, Taranto, 313-386.
- Noy, D. 1993 *Jewish Inscriptions of Western Europe*, I. *Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge U.P. (= JIWE I).
- Ruggiero, M. 1888 *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell’antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Morano, Napoli.
- Savorra, M. 2003 *Charles Garnier in Italia. Un viaggio attraverso le arti 1848-1854*, Il Poligrafo, Padova.
- Treccozi, D. 2017 “Paesaggio archeologico e urbano nella guidistica campana dell’Ottocento: il contributo di Stanislao D’Aloe”, in *La Baia di Napoli*, a c. di A. Aveta, B.G. Marino, R. Amore, Artstudiopaparo, Napoli, 133-138.
- Vaccari, A. 1938 recensione a Frey 1936, in *Biblica* 19: 340-342.
- Williams, M.H. 1999 “The Jews of Early Byzantine Venusia: The Family of Faustinus I, the Father”, *Journal of Jewish Studies* 50: 38-52.

Appendice: inventario delle epigrafi

N.	stato	JIWE I	CIJ I, I ²	CIL IX	de Angelis – Smith	D’Aloe	Ascoli	Colafermina
1	persa	42	580	6195	1 a	A	–	–
2	persa	44	589	6196	2 b	B	–	–
3	?	43	–	–	–	–	–	1975: VII
4	<i>in situ</i>	45	–	–	–	–	–	1975: VI
5	persa	46	588	6197	3 c	–	–	–
6	persa	47	579	6204	10 k	6	3	–
7	persa	48	594	6203	9 i	4	13	–
8	persa	49	574	6198	4 d	1	–	–
9	persa	50	577	6202	8 h	5	–	–
10	persa	51	618	6199	5 e	2	–	–
11	persa	52	576	6200	6 f	3	–	–
12	persa	53	587	6201	7 g	–	–	–
13	persa	54	604	–	–	–	–	–
14	<i>in situ</i>	–	–	–	–	–	–	–
15	<i>in situ</i>	56	612	6236	41 r	26	–	–
16	<i>in situ</i>	57	572	6225	30 f	25	1	–
17	<i>in situ</i>	59	581	6226	31 g	–	–	–
18	<i>in situ</i>	60	–	–	–	–	–	1974: IV
19	<i>in situ</i>	61	599	6229	34 k	29	16	–
20	persa	62	590	6230	35 l	31	–	–
21	<i>in situ</i>	63	606	6231	36 m	30	6	–
22	<i>in situ</i>	64	596	6232	37 n	32	4	–
23	<i>in situ</i>	65	598	6233	38 o	–	–	–
24	<i>in situ</i>	66	591	6234	39 p	–	–	–
25	<i>in situ</i>	67	615	6228	33 i	27-28	–	–
26	<i>in situ</i>	68	610	6227	32 h	–	–	–
27	<i>in situ</i>	69	583	6206	12 m	8	–	–
28	<i>in situ</i>	70	584	6205	11 l	7	12	–
29	<i>in situ</i>	71	597	6209	15 p	11	5	–

30	<i>in situ</i>	–	–	–	–	–	–	–
31	<i>in situ</i>	72	575	6208	14 o	9	2	–
32	<i>in situ</i>	73	619	6207	13 n	10	–	–
33	<i>in situ</i>	74	–	–	–	–	–	1974: v
34	<i>in situ</i>	75	595	6210	16 q	12	17	–
35	<i>in situ</i>	76	600	6213	19 t	15	10	–
36	<i>persa</i>	77	578	6212	18 s	14	7	–
37	<i>in situ</i>	78	601	6211	17 r	13	–	–
38	<i>in situ</i>	79	586	6214	20 u	–	8	–
39	<i>in situ</i>	58	573	6235	40 q	–	9	–
40	<i>in situ</i>	80	609	6215	21 v	16	14	–
41	<i>in situ</i>	83	–	–	–	18 (ω)	–	–
42	<i>persa</i>	82-82a	569	6217	22 x	18	21	–
43	<i>in situ</i>	84	570	6218	23 y	19	18	–
44	<i>persa</i>	81	571	6216	–	17	20	–
45	<i>in situ</i>	85	607	6219	24 z	–	11	1975: VIII
46	<i>persa</i>	86	611	6220	25 a	20	19	–
47	<i>in situ</i>	87	613	6221	26 b	21	15	–
48	<i>in situ</i>	88	616	6222	27 c	22	–	–
49	<i>in situ</i>	89	608	6223	28 d	23	–	–
50	<i>in situ</i>	90	614	6224	29 e	24	–	–
51	?	91	–	–	–	–	–	1974: II
52	<i>in situ</i>	–	–	–	–	–	–	–
53	<i>in situ</i>	55	–	–	–	–	–	1983: 1
54	?	92	–	–	–	–	–	1974: IIIa
55	?	93	–	–	–	–	–	1974: IIIb
56	<i>in situ</i>	p. 132	–	–	–	–	–	1974, p. 95
57	<i>in situ</i>	97	592	6239	44 u	–	–	–
58	<i>in situ</i>	–	–	–	–	–	–	–
59	?	99	–	–	–	–	–	1975: I
60	?	100	617	6237	42 s	–	–	–
61	?	–	–	–	–	–	–	2004, pp. 38-39
62	?	95	–	–	–	–	–	1975: II
63	?	94	585	6238	43 t	–	–	1975: III

64	?	98	-	-	-	-	-	1975: iv
65	?	96	-	-	-	-	-	1975: v
66	?	101	582	6240	45 v	-	-	-
67	?	102	603	6241	46 x	-	-	-
68	?	p. 135	-	-	-	-	-	1974, p. 95
69	?	103	-	-	-	-	-	1978: 1
70	?	104-105	-	-	-	-	-	1978: 2-3
71	?	106	-	-	-	-	-	1978: 4
72	?	107	-	-	-	-	-	1978: 5
73	?	108	-	-	-	-	-	1978: 6
74	?	110	-	-	-	-	-	1978: fr. a
75	?	110	-	-	-	-	-	1978: fr. b
76	?	109	-	-	-	-	-	1978: fr. c
77	<i>in situ?</i>	-	-	-	-	-	-	1980: fig. 1
78	<i>in situ?</i>	-	-	-	-	-	-	1983: fig. 6
79	?	111	593	-	-	-	-	-
80	?	112	602	-	-	-	-	-
81	?	113	I ² : 619a	-	-	-	-	-
82	?	114	I ² : 619b	-	-	-	-	-
83	?	115	I ² : 619c	-	-	-	-	-
84	?	116	I ² : 619d	-	-	-	-	-

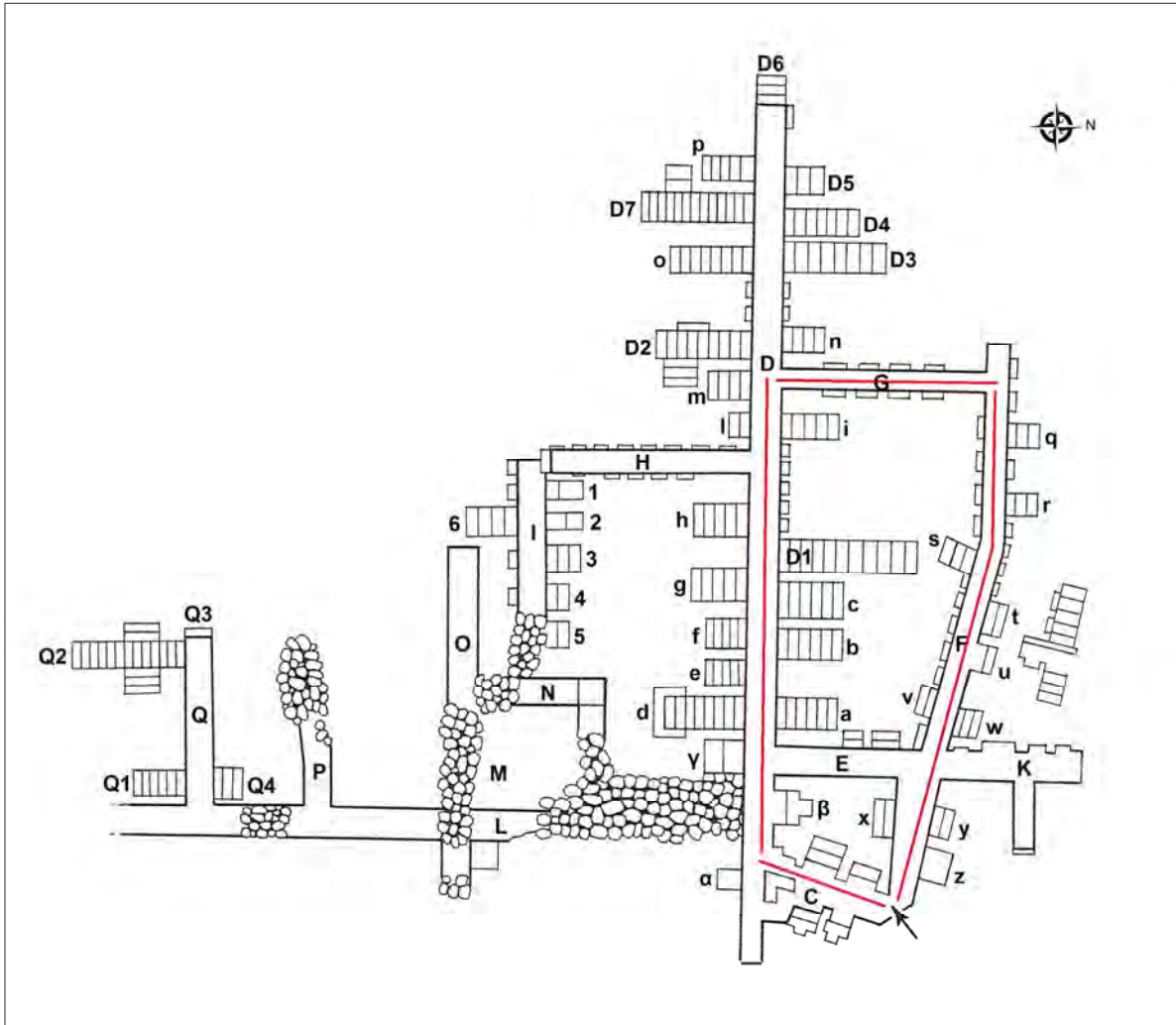


Fig. 1. Schema delle catacombe superiori con il percorso di visita (elaborazione da Noy 1993, tav. II).



Fig. 2. Ritratto di Luigi Rapolla, da dagherrotipo (per gentile concessione di Diego Rapolla).

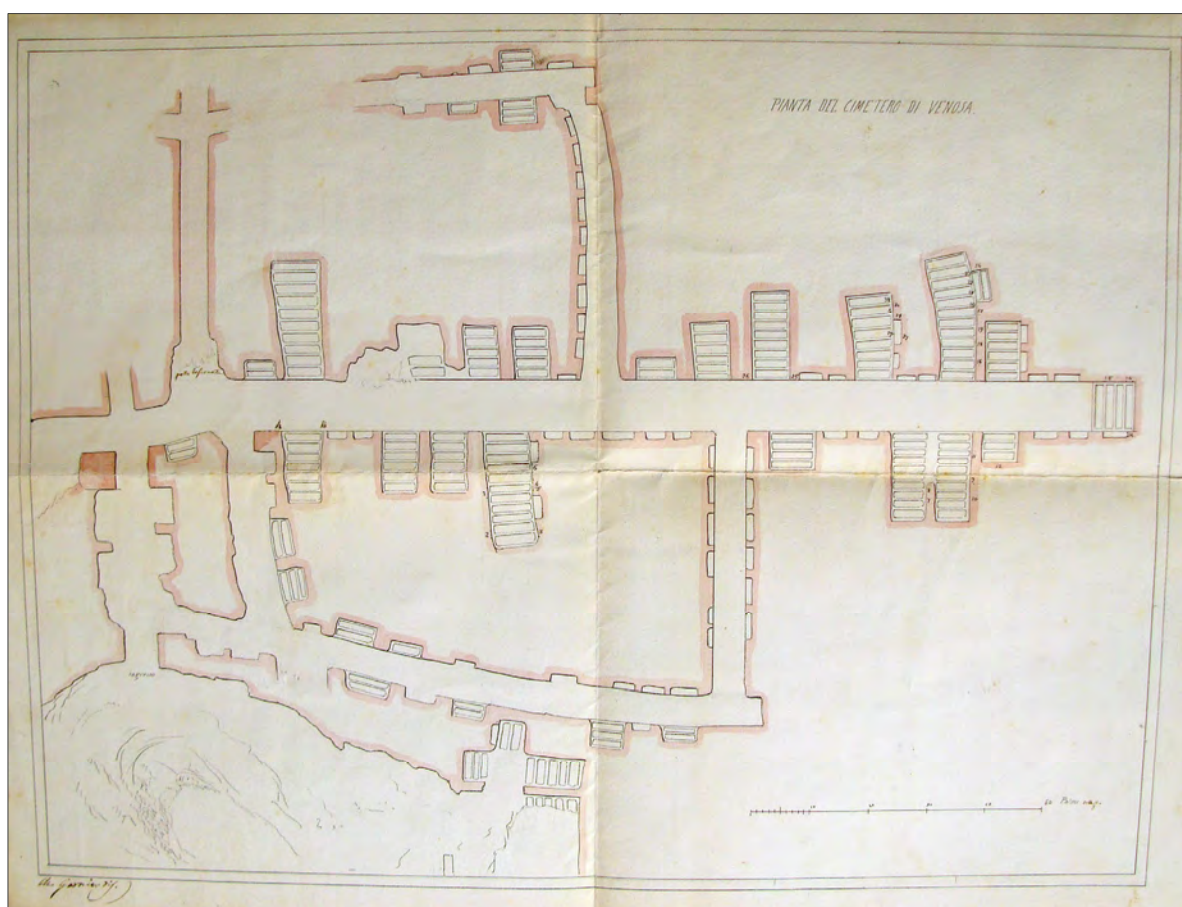


Fig. 3. Charles Garnier, Stanislao D'Aloe, *Pianta del cimitero di Venosa*, 1853 (foto Lacerenza; per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Napoli).

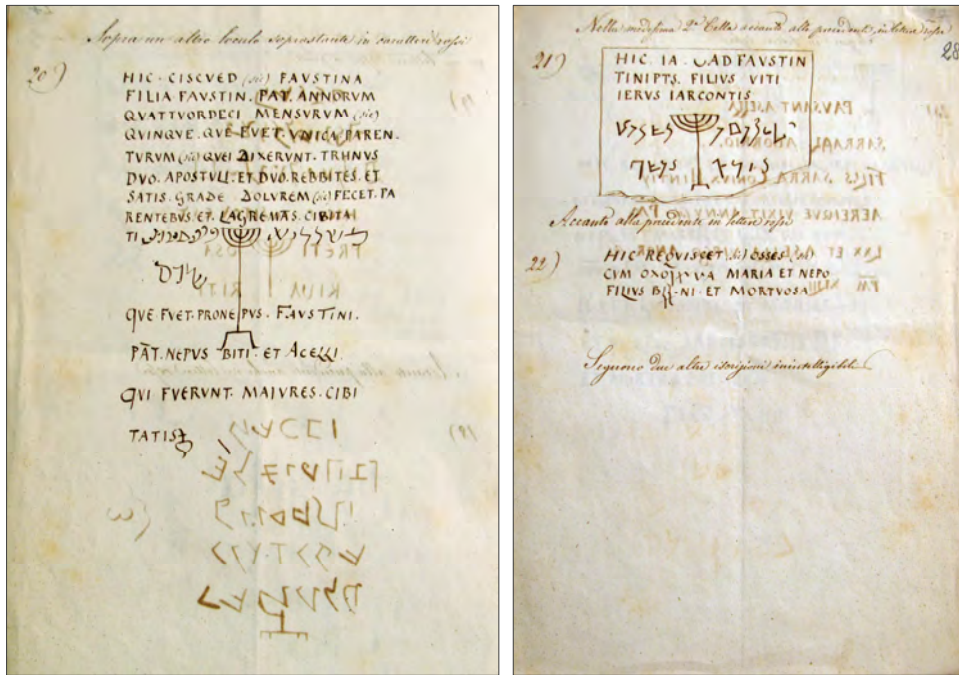


Fig. 4. Pagine 27v e 28r degli apografi di D'Aloe (foto Lacerenza; per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Napoli).

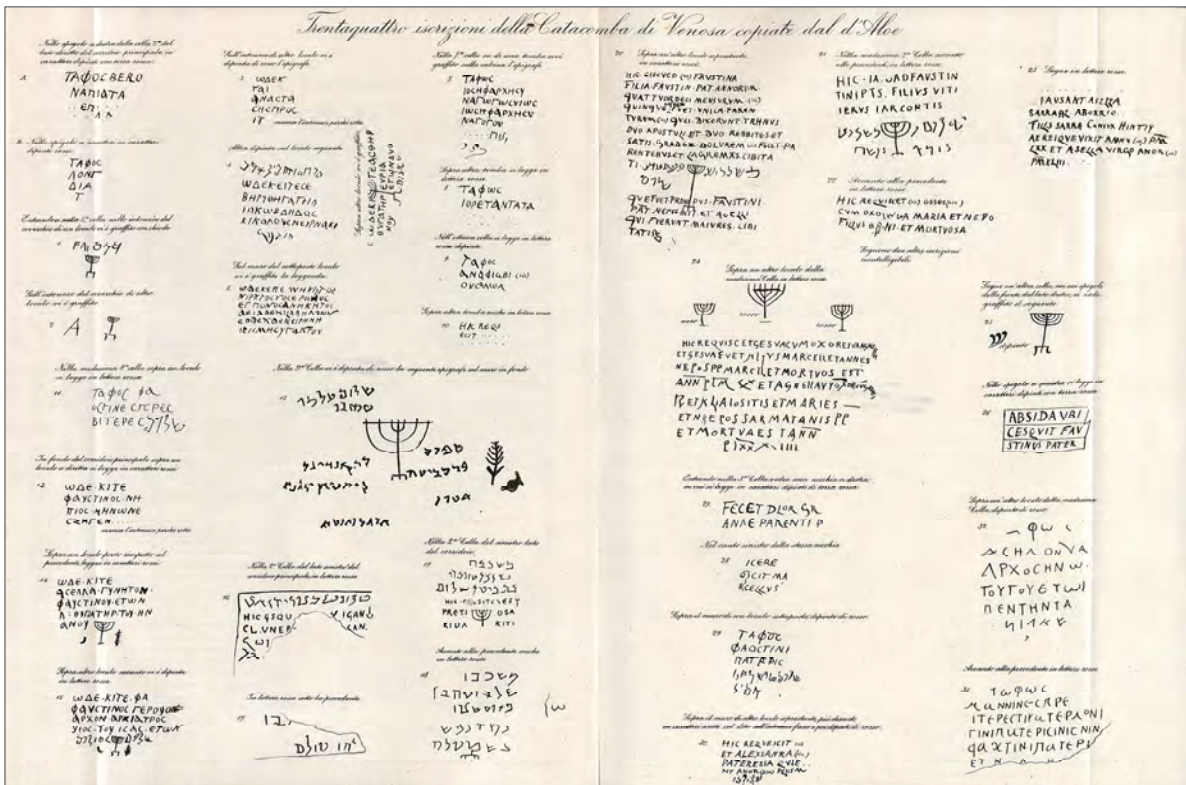


Fig. 5. Apografi di D'Aloe come riprodotti in Ruggiero (1888).



Fig. 6. Gli apografi di de Angelis e Smith come riprodotti in Ruggiero (1888).

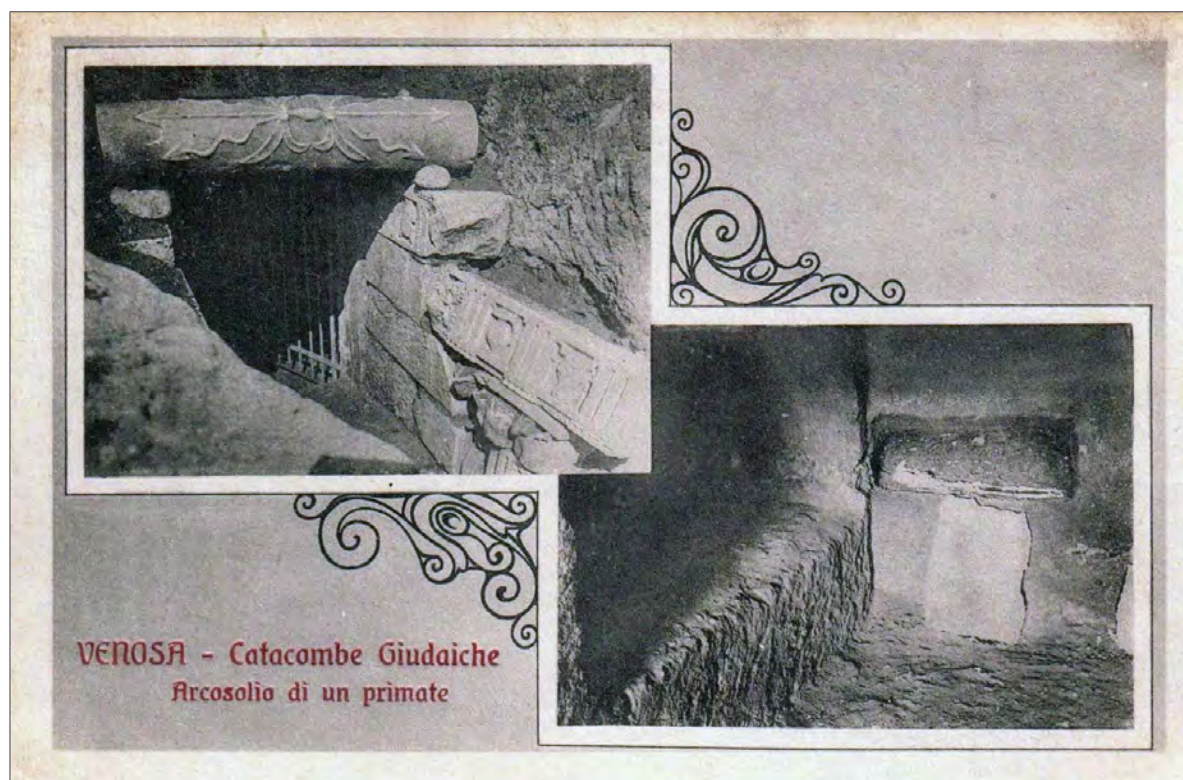


Fig. 7. L'Ipogeo Lauridia in una cartolina d'epoca. A sinistra, l'ingresso; nel riquadro a destra, foto dell'interno presente anche nell'Archivio Briscese.



Figg. 8-9. Ipogeo Lauridia, epitaffio di Marcus n. 81, JIWE I 113, (da Colafemmina 1983; Noy 1993) e di Marcellus n. 82, JIWE I 114 (da Levi 1962).

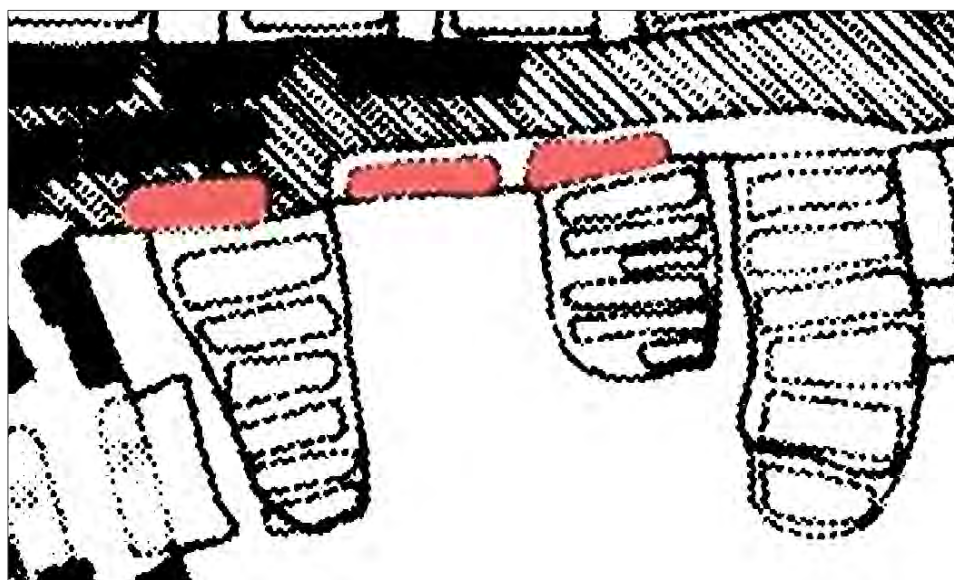
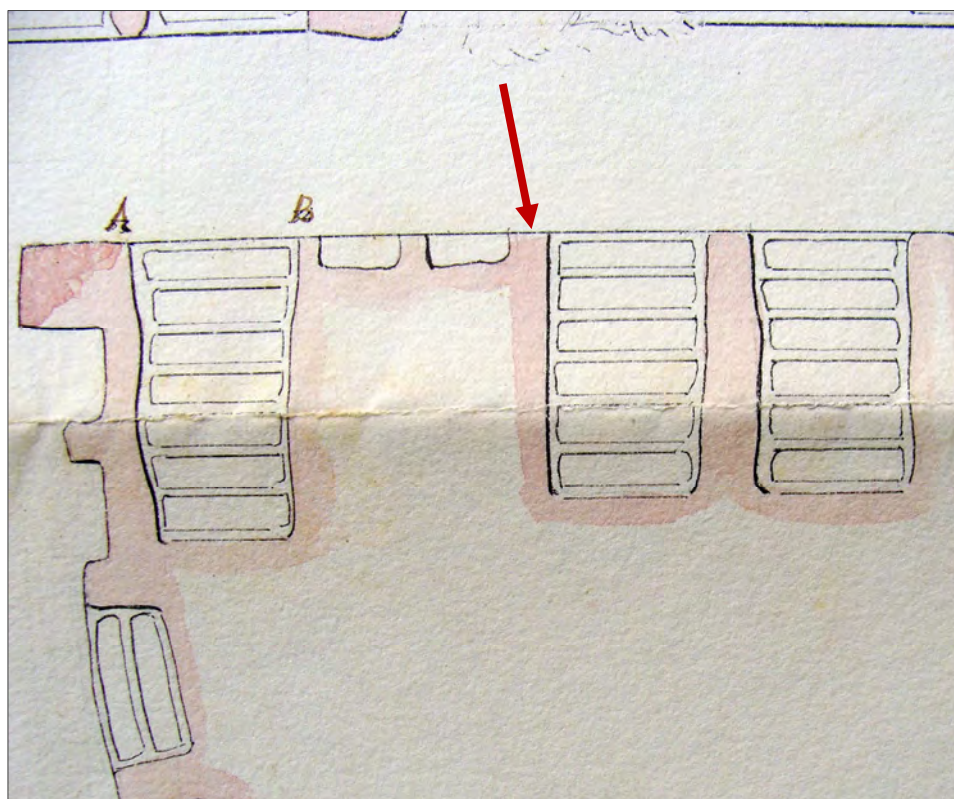


Fig. 10. Corridoio D, posizione delle tre tombe pavimentali in corrispondenza degli epitaffi perduti nn. 1, 2 e 5.
 a. Particolare dalla pianta di Garnier (1853): la freccia indica la posizione dell'epitaffio di Casta (n. 5, JIWE I 46).
 b. Particolare della pianta in Lacerenza 2019, con evidenziate le tre tombe pavimentali nel piano dell'ambulacro.

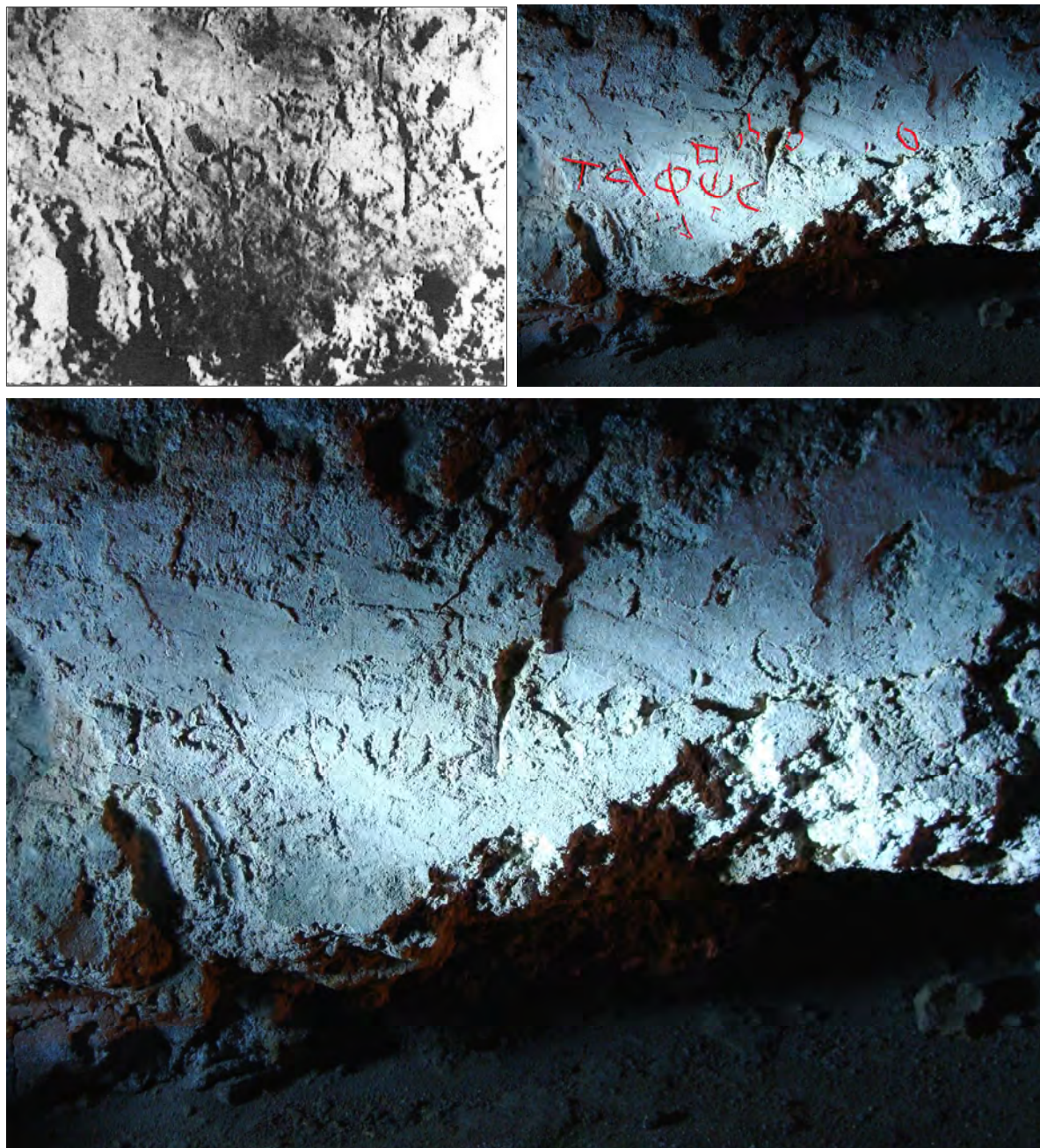


Fig. 11a-c. Iscrizione n. 4, JIWE I 45 (11a da Colafemmina 1975: tav. XIV.1;
11b-c foto Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 12. Epitaffio di Faustinus pater n. 19, JIWE I 61 (foto Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).

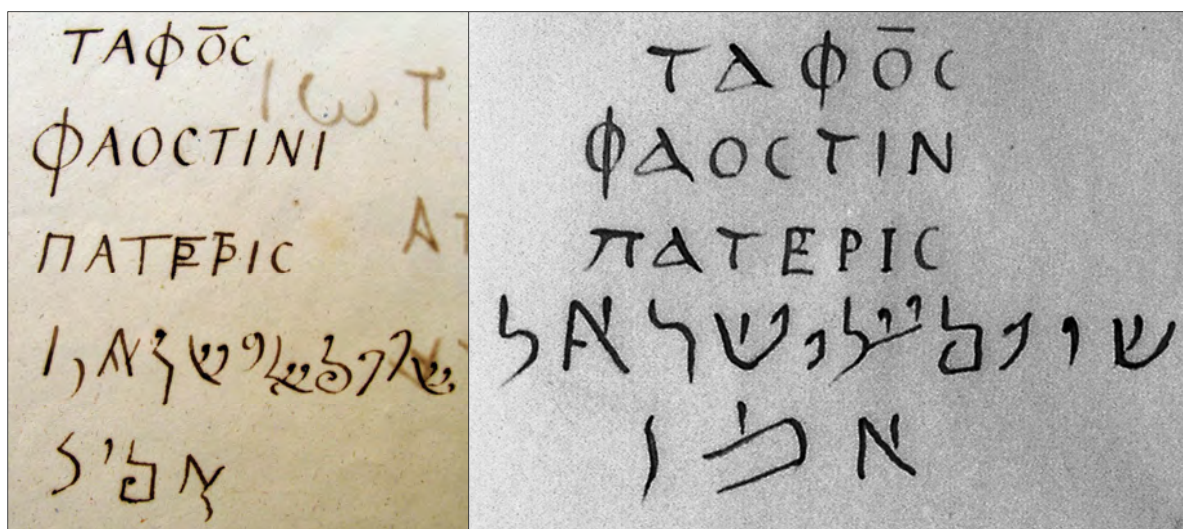


Fig. 13. Epitaffio di Faustinus pater nelle copie degli apografi D'Aloe e de Angelis - Smith (rispettivamente, a sinistra e a destra).



Fig. 14. Epitaffio di *Faustinus pater* fotografato nel 1904 da Müller (archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).

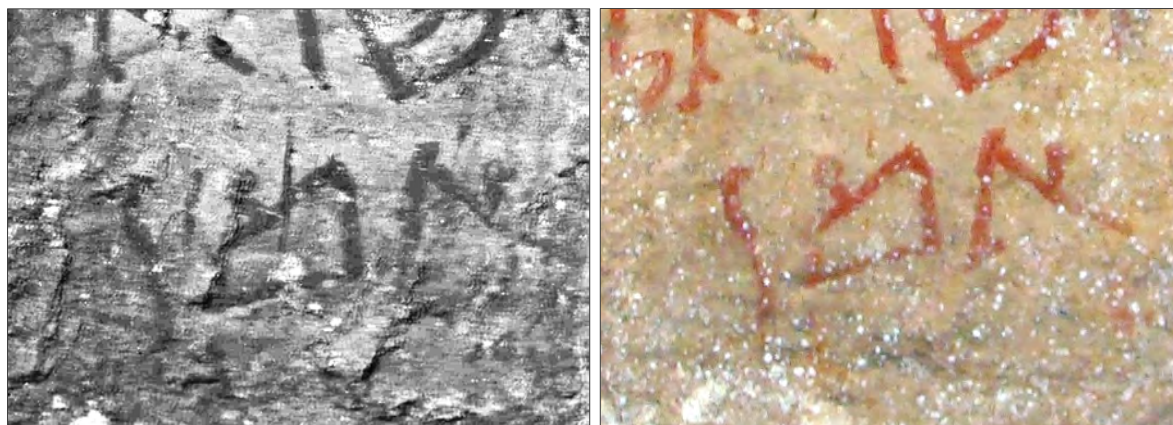


Fig. 15. Epitaffio di *Faustinus pater*. A sinistra: particolare della fotografia di Müller. A destra: particolare dello stato attuale (foto Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).

ENGLISH ABSTRACTS

MARIA LUISA NAVA, *The Project of Integrated Promotion for the City of Venosa: The Functional Recovery of the Catacombs in the Years 2000-2005, in the Framework of Research and Valorization of the Monuments*

The Archaeological Superintendency of Basilicata has carried out the restoration and functional adaptation works of the Catacombs of Venosa. The Basilicata Region financed the project with European funds (POR 1996-1999) in agreement with the Superintendency. The overall project also included interventions in the Archaeological Park and in the Amphitheater. At that time (the end of the year 2000) the total financing involved an expenditure of 22 billion lire, divided into two lots each of 11 billion. The interventions of the first lot were the subject of a specific European call and totally realised. The second lot has not been funded.

For this reason the works were focused on the Catacombs, which represented the archaeological emergency at greatest risk. The risk of collapses jeopardized the stability of the monument, also preventing the opening to the public. A working group coordinated by the Superintendency was established with the participation of external archaeologists and the advice of a world-renowned geologist, Eng. Carlo Viggiani. The works were carried out in cooperation with the Jewish Community, whose representatives have repeatedly visited the catacombs.

During the intervention and until the end of 2007, computerized monitoring of the conditions of stability, humidity and internal temperature of the Catacombs was carried out, in order to guarantee the environmental control. The works of restoration improved the safety of the monument allowing the opening to the public. Both the Jewish Catacombs and the so called Santa Rufina Catacombs have become available. The visit, also accessible to disabled people, was allowed to a limited number of visitors at a time, in order to safeguard the environmental conditions necessary for the protection of the monument.

VINCENZO CRACOLICI, *Exploration and Restoration of the Jewish Catacombs of Venosa, 2002-2003 Seasons: The Archaeological Data*

This article reports on the archaeological investigations undertaken in the Jewish catacombs of Venosa in the years 2002-2003, as part of a wider program of restoration of that monumental complex. Its aim was to improve the knowledge of both the structural features and the archaeology of the site.

The main result consists in the description of the floor plans – the first ever made in the history of the studies – which are entirely covered by newly discovered tombs. These were only identified by their covers and not excavated, in respect of the rules shared by the Italian Jewish Heritage Foundation (FBCEI). In spite of this decision, their scientific exploration remains as a possibility in the future.

GIUSEPPE DI PACE, *On the Tracks of the Fossores*

The Department of Scientific Investigations of the State Police in Bari (Gabinetto di Polizia Scientifica presso la Questura di Bari) took part in the research on the catacomb site in Venosa in 2003. With the help of infrared high-definition cameras, some impassable corridors were explored from above, lowering the instrumentation mounted on special supports up to 20 meters long. Furthermore, the analysis of casts taken from the traces of the tools used by the ancient *fossores* has opened up new possibilities for research on the means employed to excavate the tunnels.

MARCO DI LIETO, *The Exploration of the Santa Rufina Complex: Archaeology and Mapping*

The present contribution deals with the renovation and restoration interventions carried out by the Superintendency for the Archaeological Heritage of Basilicata between December 2004 and January 2011 in the so-called catacombs of Santa Rufina at Venosa, trying to provide the outline of the archaeological activities and documentary research conducted, as well as of the new elements that emerged thanks to such interventions.

The archaeological mapping of the catacombs of Santa Rufina, carried out in 2008 with additional surveying in 2011, is first of all presented. The new mapping and detailed analysis of the monument makes it possible to clearly define the planimetric and morphological features of the catacombs and to systematically analyze their characteristics. A comparative analysis is carried out between the new planimetry and the 1981 schematic planimetry, highlighting the areas identified in the earlier dig not included in subsequent restoration and renovation interventions as well as areas formerly blocked off which are now accessible. The picture that emerges is that the southeastern slope of the Maddalena hill originally extended for at least 20 meters beyond its present site and that the area of the catacombs was much larger than it is today.

The paper then presents a comparative topographic analysis of the catacombs of Santa Rufina and the overlying Jewish catacombs before incorporating new data into the discussion of the developmental phases in the site. The discovery of two intact burials in the catacombs of Santa Rufina is presented. The two burials are marked with the symbol of the *menorah* testifying to a funerary usage by Jews. The analysis of the graffiti found on the walls of the catacombs, including numerous Christian crosses, shows that the monumental complex continued to be used in subsequent chronological phases. Among the graffiti is a *chrismòn*. The presence of the monogram of Christ in association with the Jewish symbols in situ suggests a mixed usage, Jewish and Christian, of these catacombs. Future in-depth studies will consider more fully the implications of these finds.

MICHELE SAVARESE, *The Intervention for the Stabilization and Restoration of the Santa Rufina and Jewish Catacombs in 2000-2001*

The paper describes the main issues of conservation related to the catacombs of the Maddalena hill and explains the methods developed to cope with them. All the procedures were set up and applied on the basis of two factors: what was observed of ancient techniques in the catacombs and the modern scientific knowledge of geological features in the site. The adoption of innovative and non-invasive methods was the rule in the effort to bring back the original vibrancy and details of the painted inscriptions. These careful measures have led to most satisfying results.

ANTONIO MANTRISI, *The Functional Compliance of the Venosa Catacombs: Technical and Normative Aspects*

The Maddalena hill in the Venosa territory encases a distinctive element determined by its scientific characteristics of rare paleo-anthropological visibility and clear geological features; elements that influence the potential choice towards geosite recognition. The interventions aimed at the functional adaptation of the catacombs, highlighting some decisive technical aspects in compliance with a rigorous assessment as regards to personal safety and cultural heritage, although keeping in mind the situational awareness of being faced with the hill's particular morphogenetic structure:

- knowledge of the sites and of the individual constructive elements made it possible to undertake technical solutions suitable for the consistency and stability of the rock masses;
- a wooden shoring system was built to guarantee the safety of the workers during the project;
- consolidation of the top layers of the Maddalena hill;

- construction of an elliptical shape in reinforced concrete, able to stem the thrust towards the outside of the external wall and, at the same time, protect the entrance to the hypogeum;
- special attention to environmental impact on the site exterior, using autochthonous material compatible with the landscape;
- significant actions undertaken inside the hypogeum, mainly to eliminate discontinuities and widespread fractures in the load-bearing elements of the tunnels.

The original excavation of the hypogeum, carried out completely by hand, eventually resulting in a cemetery of notable size, has demonstrated, from a landscape/environmental point of view, the important influence of man on the territory.

SABRINA MUTINO, *New Approaches to the Study, Preservation and Fruition of the Venosa Catacombs: Preservative and Management Aspects Ten Years after the Ending of the Restoration Works. Problems and Proposals*

The Maddalena hill of Venosa, which hosts the catacombs galleries, exists in its entirety as a cultural landmark, but above all, it is an environmental asset, and its conservation involves a number of static and microclimatic issues. This study considers both historical data and the results of environmental microclimate monitoring in proposing possible new management measures for the site.

According to contemporary archaeological methods, the catacombs of the Maddalena hill can be considered an almost unexplored archaeological context. Since their discovery in 1852, and even before that time, at least since the end of the 15th century, the catacombs of Venosa could not be easily included in a single disciplinary branch. Instead, this monument has been analyzed by different traditions of studies: antiquarian, epigraphic, historical-artistic, religious, and within the scope of local history concerns. The cultural peculiarity regarding the apparently peaceful coexistence of Judaism and Christianity in the same necropolis between the 4th and the 6th centuries has caused perhaps some management difficulties in the past, but these should be overcome by the current arrangement between the Italian Cultural Ministry and the Union of the Italian Jewish Communities for tutelage of the site.

Considering the recent restoration and qualifying works on the Catacombs of Venosa for its cultural fruition carried out in the early 2000s, we see that the systems experimented with in the past have proven to be effective, although with room for improvement. This is especially true as regards the computerized monitoring of the internal conditions of stability, humidity and temperature that were implemented in order to guarantee the environmental controls during the restoration works and allow site openings to visitors. Although the monitoring of these controls has not been maintained in the past decade, with little new work in the site, the system remains efficient. That said, given the overall fragile state of the monument, the conservation of which should never be underestimated in terms of its complexity, new technologies could allow us to better handle the challenges of studying and visiting the site by means of virtual, non-invasive systems.

JESSICA DELLO RUSSO, *Early Explorations of the Maddalena Hill: From Ancient Travelers to the Rediscovery of the "Santa Rufina" Catacombs*

This article addresses the situation of the catacombs in the Maddalena Hill just outside of Venosa following the location's abandonment as a burial grounds sometime after the mid-sixth century CE. It considers the subsequent history of Venosa, especially the development of its Christian institutions, and historical and societal factors of the past millennium and a half that may have impacted the catacombs' present state and modern discovery.

The archaeological work set out in great detail in other chapters of this publication brings the frequentation of some of the catacomb galleries well into modern times. It is no wonder, then, that the ancient cemetery reveals more about Venosa's history than its Jewish past. Developing a lengthy post-script to the site's burial use in the Roman and early Medieval periods to the time of the Santa Rufina catacomb's reopening in 1981 does not detract from its importance to Jews: rather, the present study draws more fully into the discussion evidence as to how Jews and others may have occupied the Maddalena Hill at different points in history, taking into account as well the effects of wider historical movements on land use in the Venusian territory. Even a volcanic tuffaceous slope pitted with tombs and other cave openings was put to different uses in different times; its catacombs looted, lost, but not entirely forgotten.

MAURIZIO LAZZARI, *Geology, Geomorphology and Structural Vulnerabilities of the Hypogeal Sepulchral Area of the Maddalena Hill in Venosa*

This essay provides a synthesis of the geological, lithological and geomorphological features that characterize the Maddalena hill, defining the systemic vulnerability factors of these environments as of both endogenous and exogenous origin. It seeks to identify and understand more fully the geometrical, structural, stratigraphic and geomorphological characteristics of the hill, in relation to both the known and explored hypogea and possible extensions of the hypogeal system, likely to exist, but presently not yet known; moreover, it is a preparatory step toward a correct planning of ways to safeguard and preserve the catacombs and subsequent programming of their fruition.

The hill into which the Jewish catacombs were excavated can be defined as a complex geological and geomorphological system, the conservation of which is a function of the delicate balance between endogenous factors (inner microclimate, lithology, geotechnical characteristics, fracturing of the tuffs) and exogenous variables (earthquakes, climate, erosion, anthropic activity, vegetation), all of which, both individually and as a whole, define the degree of vulnerability of the study site.

GIANCARLO LACERENZA, *The Inscriptions in the Jewish Catacombs of Venosa: Where We Were, Where Are We Now*

This essay offers an outline of the present-day knowledge about the inscriptions found in the Jewish catacombs of Venosa. Of the 84 inscriptions known, 16 are lost, and 30 are not conclusively shown to be in an original setting. As for the remaining ones, for the most part they are badly damaged, but just a few have suffered from the injury of time. Most, in fact, have been damaged or destroyed by human hands.

The first part of the essay deals with the history of epigraphical research in the monument from the earliest discoveries in the first half of 19th century to the year 2018, when a complete inventory of the texts was compiled from many years of surveys and controls. Unfortunately, for security reasons, some of the ambulacra could not be checked out: therefore the preservation of some epitaphs is not certain. Nonetheless, during these recent explorations, many new acquisitions and other pieces of information have been collected, and thanks to a thorough re-discovery and re-examination of older images and documentation, it is possible to recover some data otherwise given up for lost. The second part of the article presents some case studies and a new, updated inventory list of all the epigraphic materials – epitaphs, both painted and graffiti, as well as isolated symbols – which have been detected in these catacombs to this present day.

VITO MUSCIO, *The Implementation of New Technologies for the Study and the Knowledge of the Venosa Catacombs: First Surveys in LST*

This paper analyses the three-dimensional contact free measurement techniques that have created a full 3D-documentation of the structural elements of the *Venusia* catacombs. The project was carried out thanks to a research grant awarded to the author in 2017 by the FBCEI with financial support from the Daniela Di Castro Association. It focuses on new methodologies for the interactive visualization of a subterranean catacomb and the program's potential as a tool for archaeological research. The catacombs are situated in the Maddalena Hill, not far from the inhabited center of Venosa. They were excavated entirely within the area's layered fluvial-lacustrine and volcanic deposits, which are easily workable, but with the disadvantage of having a highly vulnerable geomorphology. For this reason, the approach is based on image laser scanning and mapping of photographs taken separately, creating photorealistic 3D models that can serve as a new kind of data-base for further studies.

The first phase of our work consisted of the laser scan, an aero-photogrammetric exploration, and GPS surveys of the catacombs from the outside. Subsequently, an indoor survey was carried out. About 70 scans were made, so as to have almost complete geometric coverage. This information was then recorded in the dataset for the geo-referenced outside survey. The problems we encountered in the process involved the color rendering of the point cloud. Since the scans of the interior of the catacomb were made in an artificially lighted environment, a lighting system had to be installed on the scanner in order to have a constant degree of illumination on all surfaces. The colorimetric problem was also an issue in the elaboration phase. A very complex manual process was needed to resolve the imaging, thanks to which it was possible to reduce though not completely the colorimetric disturbance. After the processing phase, the collective data was realized in vector form, in detailed maps, and in raster form, with the representation of internal and external ortho-photos. The last phase of the project focused on the production of a video tour inside the catacombs and an interactive panoramic tour, both of which represent major innovations for the cultural fruition of this fragile catacomb system.